

## X.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Processo verbale:</b>	
MIARI . . . . .	259
MAJORANA . . . . .	259
PRESIDENTE . . . . .	259
D'AYALA . . . . .	259
<b>Giuramento</b> del deputato Zimolo . . . . .	260
<b>Commemorazione</b> del senatore Valli Eugenio:	
CASALINI VINCENZO . . . . .	260
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	260
PRESIDENTE . . . . .	260
<b>Congedi</b> . . . . .	260
<b>Dimissioni</b> di un membro della Giunta del Regolamento . . . . .	260
<b>Votazione</b> di ballottaggio per la nomina di commissari ( <i>Risultato</i> ) . . . . .	261
<b>Disegno</b> di legge ( <i>Discussione</i> ):	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge:	
CAVAZZONI . . . . .	261
LAZZARI . . . . .	267
BALDESI . . . . .	276
BARBARO . . . . .	283
<b>Completamento</b> della Giunta del Regolamento . . . . .	290

La seduta comincia alle 16.

BANELLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di sabato 7 giugno.

## Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Miari. Ne ha facoltà.

MIARI. Sabato scorso ero assente, in regolare congedo, per doveri di pubblico ufficio.

Se fossi stato presente, avrei risposto sì all'appello nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Ho rilevato dal resoconto ufficiale che il mio nome non è compreso nell'elenco di coloro che hanno votato sull'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

Debbo dichiarare, per la verità, che io ero presente nell'Aula, e che ho votato a favore di quell'ordine del giorno. Pregho l'onorevole Presidente di fare prendere nota di questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. L'inconveniente si è verificato evidentemente perchè al momento della votazione gli onorevoli colleghi, invece di restare ai loro posti, si sono riversati nell'emiciclo; e poco silenziosamente!

Colgo l'occasione per pregare tutti, ora per sempre, di rispettare le disposizioni del Presidente, specie nei momenti di votazione. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Ayala. Ne ha facoltà.

D'AYALA. Dichiaro che sabato scorso io ero assente per regolare congedo.

Se fossi stato presente, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale testè letto s'intende approvato.

(È approvato).

**Giuramento.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zimolo, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

ZIMOLO. Giuro!

**Commemorazione.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casalini Vincenzo. Ne ha facoltà.

CASALINI VINCENZO. Giorni fa moriva in Roma Eugenio Valli. Nato dal popolo, egli seppe con la sua nobile intelligenza e la sua ferrea forza di volontà, aprirsi la strada verso la carriera politica.

Avvocato di grido, esercitò per alcuni anni a Padova; ma le sue forti convinzioni politiche e il suo battagliero temperamento, lo portarono verso il giornalismo.

Fu per vari anni direttore del giornale *Il Veneto*, e seppe imprimere al suo giornale uno spirito signorile e battagliero.

Ma, intanto, il Polesine non dimenticava questo suo figlio che sapeva innalzarsi; e nel 1890 lo volle suo rappresentante nel Parlamento italiano.

Eugenio Valli considerò il mandato parlamentare come una nobile missione. Assiduo dei lavori degli uffici, varie volte fu utilizzata la sua vasta competenza giuridica, e a molte importanti discussioni egli prese parte.

Soccombente nelle elezioni del 1913, fu poco dopo nominato a far parte della Camera vitalizia.

Egli fu un fiero e nobile carattere: io lo ricordo ancora quando egli, pur avanzato negli anni, volle prender parte alla campagna elettorale del 1919, per difendere quei principi a cui mai era venuto meno. E in un'epoca in cui a noi era negata la libertà di propaganda, questo vecchio seppe farsi rispettare, e seppe incutere questo rispetto ai più scalmanati avversari, con la signorilità della sua eloquenza, con la saldezza dei suoi convincimenti.

Propongo che la Camera invii alla famiglia del compianto senatore Valli i sensi delle proprie condoglianze. (*Approvazioni.*)

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alla proposta di invio di condoglianze alla famiglia dell'onorevole senatore Valli che per sette legislature in questa Camera e per dieci anni nel Senato

del Regno ha dato tutto se stesso, tutta la sua intensa preparazione politica, e il suo spirito squisitamente nazionale alla soluzione dei grandi problemi civili. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Mi associo anche io, in nome della Camera, alle nobili parole dette dall'onorevole Casalini, e pongo a partito la proposta di inviare condoglianze alla famiglia del senatore Valli. (*Approvazioni.*)

(*È approvata.*)

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Muscatello, di giorni 4; Lanza di Scalea, di 8; Gianotti, di 9; Severini, di 4; Foschini, di 11; Delitala, di 7; Casalini Giulio, di 5; Belluzzo, di 1; Boggiano-Pico, di 6; Vicini, di 1; Brecciani Carlo, di 2; Mrach, di 3; Forni Roberto, di 2; Musotto, di 8; Leoni Antonio, di 4; Blanc, di 7; Siciliani, di 8; Merlin, di 8; Moreno, di 6; Olivi, di 8; Valentini, di 4; Gatti, di 2; per motivi di salute gli onorevoli: Prampolini, di giorni 15; Morelli, di 7; Giovannini, di 1; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Torrusio, di giorni 9; De Capitani d'Arzago, di 4; Olivetti, di 20; Salvi, di 2; Bianchi Fausto, di 2; Fera, di 2 e Gorini, di 6.

(*Sono concessi.*)

**Ringraziamento per commemorazione.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza della Camera dalla baronessa Giuseppina vedova Coletti:

« Commosa, esprimo ringraziamenti vivissimi alla Camera per il pensiero rivolto alla memoria del rimpianto mio marito barone Antonio Coletti ed alla Eccellenza Vostra per le condoglianze inviatemi con cortese interessamento ».

**Dimissioni del deputato Terzaghi da membro della Giunta del Regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Terzaghi:

« Onorevole Signor Presidente,

« rassegno le mie dimissioni da membro della Giunta del Regolamento.

« Ossequi.

« TERZAGHI ».

Se nessuno fa proposte in contrario, queste dimissioni s'intenderanno accettate.

(*Sono accettate.*)

Mi riservo di comunicare il nome del deputato che chiamerò a far parte della Giunta del regolamento in sostituzione dell'onorevole Terzaghi.

#### Risultato di votazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sul debito pubblico.

Votanti, 390.

Ebbero voti gli onorevoli: Fontana, 236, Gianotti, 50.

Schede bianche, 92. Voti nulli, 12.

Proclamo eletto l'onorevole Fontana.

Comunico pure il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sugli Istituti di emissione.

Votanti, 397.

Ebbero voti gli onorevoli: Mantovani, 206; Carusi, 79.

Schede bianche, 99. Voti nulli, 13.

Proclamo eletto l'onorevole Mantovani.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge.

Se ne dia lettura.

**TOSTI DI VALMINUTA**, segretario, legge. (V. Stampato n. 51-A).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

**CAVAZZONI.** Mi sia permesso di rilevare come non è senza significato il fatto che la discussione generale sull'esercizio provvisorio, incomincia con alcune osservazioni ed alcune proposte che io intendo fare sui problemi del lavoro e sulla politica sociale.

Il dibattito, più sereno perchè più tecnico, non sarà però meno caldo ed appassionato.

Il diritto del lavoro e al lavoro, la difesa degli umili ma operosi figli della nostra

terra non deve, non può esser vanto nè di un gruppo nè di un partito, ma lo sforzo comune di quanti, pur nella naturale ed inevitabile diversità di fedi e di programmi, sentano la nobiltà di questa causa e l'importanza assoluta di questi problemi.

Vi sono confini morali che a me sono segnati dalla dottrina cattolica, vi sono confini nazionali e di realtà economica che sono fissati dal supremo interesse della nostra Patria e dalla dura legge dell'economia. Nel terreno così nettamente delimitato ognuno di noi può muoversi e fare l'apporto delle proprie idee, delle proprie forze, e delle proprie energie; anche quando vi sia motivo di dissenso, la parola di chi si appresta a difendere il lavoro va, anche se combattuta, rispettata.

E se il dibattito e la diversità di concezione e di metodo può dividere, il fine che noi tutti vogliamo raggiungere ci deve riunire.

Ritengo utile richiamare alla Camera quella che è stata l'opera svolta dal Governo nazionale, in materia sociale, in questi ultimi venti mesi e, particolarmente, quella compiuta nei primi sei mesi durante i quali ho potuto dare anche l'apporto modesto, ma sincero ed appassionato, della mia attività e della mia esperienza.

Il Governo affrontò subito il problema del riordinamento e della sistemazione delle assicurazioni sociali, senza preconcetti e senza prevenzioni: volle però armonizzare i provvedimenti precedentemente presi a quella che era e che è la realtà economica nella quale vive e si dibatte il nostro Paese.

Le modificazioni adottate riguardano: l'assicurazione contro la disoccupazione, l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura e l'assicurazione contro la disoccupazione: provvedimenti non antidemocratici, ma rispondenti secondo giustizia alla realtà della nostra forza e della nostra potenzialità economica.

Svincolare il più che è possibile questi delicati organismi di previdenza e di assistenza sociale dalla tutela eccessiva e alcune volte asfissiante dei partiti politici, riordinare, raggruppare, semplificare ed economizzare nei servizi: questa la linea seguita nei provvedimenti, che, studiati e predisposti nei primi mesi di governo, vennero nello scorso anno emanati dal ministro dell'economia nazionale.

E mi sia permesso a questo proposito di osservare come la mancata presentazione davanti al Parlamento di decreti-legge ema-

nati dai precedenti Governi in materia di assicurazioni sociali, avesse dato motivo a sentenze che, senza ulteriori provvedimenti, avrebbero paralizzato l'ulteriore sviluppo delle assicurazioni sociali: il Governo intervenne con disposizioni precise e definitive a tutela degli interessi della classe lavoratrice.

Il Governo nazionale si è trovato anche di fronte ad un altro problema, che a molti è parso di secondaria importanza: il riordinamento del servizio della statistica. Alcuni davanti a questo problema sorridono scetticamente perchè non ne sentono l'importanza, non ne comprendono la grande utilità.

Quando alla fine del 1922 ci si dovette occupare di questo argomento, ci si trovò davanti a questa situazione: servizio della statistica zero: perfino il lavoro del censimento ridotto a tal punto che c'era un pochino, ricordando Rossini, da arrossire sul serio davanti a quello, che in confronto nostro alcuni piccoli Staterelli avevano già saputo fare.

Mancanza di mezzi, mancanza di macchine, mancanza di uomini perfino di quelli indispensabili alla razionale raccolta dei dati che i comuni d'Italia avevano fatto giungere all'ufficio centrale.

Si provvide immediatamente alla sistemazione degli uffici e dei servizi e posso assicurare i colleghi che il lavoro ora si svolge con intelligente attività, e con ottimo rendimento. Venne inoltre ricostituita la Commissione centrale di statistica, e dati i mezzi e gli organi tecnici necessari affinchè questo servizio riprenda la sua tradizione: la statistica che ha avuto nel nostro paese un passato meraviglioso di organizzazione, di studi, di risultati va ora riprendendo il suo posto e saprà dare ancora largo aiuto alle varie manifestazioni dell'attività amministrativa dello Stato.

Al decreto-legge emanato dal Governo nazionale sulle otto ore vennero rivolte alcune critiche. Si è detto: voi è vero, avete emanato la legge sulle otto ore, ma poi l'avete molto ridotta e sminuita attraverso la regolamentazione, e in ogni modo, la legge sulle otto ore non corrisponde in pieno a quelle che sono le decisioni prese dalla conferenza internazionale di Washington.

Mi si consenta innanzi tutto di osservare che la convenzione di Washington, esisteva da tempo e che i Governi precedenti avrebbero dovuto provvedere alla emanazione delle conseguenti disposizioni di legge.

Ma questo non si verificò: vi provvide invece e prontamente il Governo attuale.

Si richiama inoltre la riduzione accettata della percentuale per le ore straordinarie rilevando anche come il tentativo di qualche industriale di non voler conglobare il salario al caro-viveri agli effetti del percento sulle ore straordinarie sia quasi tollerato se non permesso dall'attuale regolamento.

A queste come ad altre minori osservazioni rispondo che il regolamento potrà, dovrà essere migliorato, onde colmare quelle lacune e togliervi quelle manchevolezze che l'esperienza vi avesse riscontrato.

Il decreto sulle otto ore non è esattissimamente secondo le disposizioni della convenzione di Washington? Ma permettetemi, onorevoli colleghi; noi viviamo e ci muoviamo nell'economia del nostro Paese, vita economica che ha numerose interferenze coll'economia generale di tutti gli altri paesi. Ora è bene tenere presente che l'Italia ha assolto il proprio dovere riconoscendo per legge questo sacrosanto diritto delle classi lavoratrici, e l'Italia è un paese povero di materie prime. Perchè altri paesi ben più ricchi, ben più forti, non hanno seguito il nostro esempio? Si deve proprio chiedere solo all'Italia di accettare fino all'ultimo dettaglio la Convenzione di Washington, quando Governi di altri paesi, ricchi di materie prime, non hanno magari ratificato o solo in parte una convenzione che comunque ha larghe ripercussioni nella produzione industriale?

Vedano quindi gli oppositori di riconoscere almeno lo sforzo e l'opera che su questo campo il nostro Governo ha saputo compiere perchè questo diritto delle classi lavoratrici avesse forza di legge.

Altre convenzioni di carattere internazionale hanno avuto il nostro consenso nelle varie manifestazioni internazionali di Ginevra, Genova e Washington: qualcuna però non poté ancora essere ratificata. Ne citerò una per dimostrare come anche aderendo a convenzioni internazionali, alla ratifica ci si arriva per gradi: la cassa di assicurazione per la maternità. La convenzione di Washington fissa un periodo tale di riposo prima e dopo il parto che almeno per ora non è possibile inserirlo nella nostra legislazione. Niuno più di me sente la santità e la grandezza della maternità: ma la realtà della nostra vita economica, ed anche un pochino le nostre abitudini, impediscono di credere che le disposizioni in materia fissate a Washington possano essere da noi sollecitamente attuate.

E mi piace ricordare a questo proposito le insistenze colle quali il presidente del Consiglio voleva fosse fatto ogni sforzo per avvicinarci il più possibile alle disposizioni della convenzione sulla maternità.

L'avvenuta ratifica di numerose convenzioni internazionali dimostra la volontà operosa del Governo nel difendere gli interessi dei lavoratori.

Vi è un'altra disposizione di legge sulla quale io ritengo opportuno richiamare l'attenzione della Camera, ed è quella che si riferisce ai Consigli agrari provinciali.

Due osservazioni vanno fatte in proposito: la prima è che anche nel passato erano stati predisposti organismi che dovevano assolvere alla funzione oggi affidata ai Consigli agrari provinciali: è vero, e questi organismi vennero forse troppo affrettatamente soppressi.

La seconda osservazione è che questi Consigli agrari provinciali non hanno la diretta rappresentanza della massa lavoratrice: può darsi che in un primo tempo questo non sia stato possibile mancando ancora di un organico assetto sindacale.

Esprimo però l'augurio che le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro in questo come in altri consimili enti abbiano ad essere direttamente nominate dagli interessati.

Circa l'Ispettorato dell'industria e del lavoro ci siamo trovati in una situazione veramente dolorosa in questi ultimi tempi. Avevamo la legge che contemplava e ordinava le ispezioni, ma non c'erano gli ispettori, non c'erano cioè gli strumenti necessari al controllo. Senza un organico ispettorato del lavoro, tutta l'opera di legislazione sociale cade, a causa dell'egoismo, non dico di una sola parte, ma di tutti. Senza l'ispettorato del lavoro noi non potremo mai sperare di avere una legge sociale bene applicata e rispettata in pieno.

Il Ministero dell'economia nazionale ha risolto questo problema chiamando a collaborarvi anche gli enti di assicurazioni sociali che sono direttamente interessati nella tutela del lavoro, e che sono espressioni e manifestazioni di assistenza verso le classi lavoratrici. L'Ispettorato del lavoro sarà prestissimo in piena efficienza con uomini adatti, ben preparati e adeguatamente retribuiti.

REPOSSI. Il gruppo degli ispettori c'era già.

CAVAZZONI. Sì, ma c'era soltanto sulla carta! Molta parte del personale ha trovato

impiego più conveniente e il gruppo degli ispettori adagio adagio si è rarefatto. Merito del provvedimento preso recentemente, è quello di sopperire all'eventuale deficienza di stanziamento in bilancio con accordi presi colle assicurazioni sociali per garantire a questi funzionari una posizione sicura ed economicamente conveniente. (*Interruzione del deputato Repossi*).

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, non interrompa! Parlerà dopo, se vorrà.

CAVAZZONI. Un esame critico molto sereno e obiettivo di questi provvedimenti, sia lecito a me di affermare, che non può non dimostrare la ferma volontà del Governo di seguire una fattiva e pratica politica del lavoro. È vero che alla mole del lavoro corrispondono delle mende, delle insufficienze, dei difetti, delle lacune, ma consentitemi anche di dire che non vi è nulla di assolutamente perfetto a questo mondo e che quello che importa è di stabilire che su questo piano di azione interrotta il Governo nazionale ha compiuto opera buona, perfettibile sempre; ed è qui, secondo me, il valore del dibattito, della critica, dei contrasti.

Critiche e contrasti però, me lo consentano i miei egregi colleghi, che devono essere fatti col proposito di collaborare lealmente e sinceramente per rendere migliori e perfezionare gli strumenti di giustizia e di carità che sono nell'essenza di tutte le leggi sociali di previdenza e di assistenza, e col doveroso riconoscimento dell'onesto e operoso sforzo compiuto dal Governo in questa zona della sua operosità. È, badate, in questa sicurezza di consenso, in questo proposito leale di collaborazione, che io mi appresto a dirvi il mio pensiero di cattolico sociale, su alcuni aspetti della politica sindacale e su alcune proposte di provvedimenti legislativi.

Traggo la forza e la libertà di questi miei giudizi dal riconoscimento che io dianzi ho fatto dell'opera buona svolta dal Governo nazionale.

Io non credo ad un sindacalismo qualunque monopolista. Anche il sindacalismo nella sua teoria e nella sua pratica ha bisogno di una fede, di un programma, di un metodo. Un laburismo egualitario, tipo inglese, non è adatto pel nostro temperamento, non andrebbe per noi.

La stessa Germania, e non voglio qui accennare nè alla Francia, nè al Belgio, nè ad altri paesi di Europa, non ha accettato questa specie di sindacalismo egualitario, di laburismo all'inglese, ma viceversa ha

varie organizzazioni sindacali; e fra queste hanno primeggiato soprattutto due scuole: la scuola socialista nelle sue varie manifestazioni e la scuola cristiana; l'una rappresenta tipicamente la lotta di classe, l'altra la collaborazione di classe.

È vero; oggi in Italia, dopo varie esperienze, si è affermata anche una terza corrente, ed è precisamente la corrente sindacale delle corporazioni fasciste.

Pare a me quindi che oggi possiamo fissare come dato di fatto la coesistenza in Italia di tre correnti, o almeno di tre grandi ripartizioni del movimento professionale sindacale italiano, e cioè quello delle corporazioni che si ispirano alla dottrina fascista, quella della Confederazione italiana dei lavoratori che si ispira alla dottrina sociale cristiana, e quella della Confederazione del lavoro che si ispira alla dottrina socialista.

I primi due movimenti, quello delle corporazioni e quello dei bianchi, hanno in comune il concetto della collaborazione di classe in confronto a quella di lotta di classe che informa il movimento rosso. Le corporazioni pongono al sommo il concetto nazione, i bianchi a questo arrivano con eguale amore, attraverso i dettami della loro dottrina cattolica.

Combattere, sopprimere uno o due di questi tre movimenti, se questi accettano i limiti assegnati dai supremi interessi nazionali, sarebbe, a mio parere, oltrechè un errore, una inutile fatica. Una tessera di diverso colore, egregi colleghi, io ho sempre pensato che non muta mai un'idea, se questa è profondamente ed onestamente sentita. Può, se imposta, comprimere le manifestazioni esteriori, trasformandosi però quasi sempre in ragione di risentimento e in proposito di reazione. Non voglio dilungarmi ad esemplificare, perchè anche recenti avvenimenti potrebbero dare ragione a questa mia affermazione.

Certo il movimento sindacale professionale può essere più o meno legato a partiti politici; meglio, a seconda delle loro alterne fortune i partiti si servono, e serrano nella loro stretta le organizzazioni dei lavoratori. Quello che tutti dobbiamo augurare è che il sindacalismo si sleghi più che può dai vincoli dei partiti, e i partiti, se hanno una fede e un programma, daranno i loro uomini alle organizzazioni e ne difenderanno gli interessi nella loro attività politica.

Ma i partiti non leghino mai definitivamente al loro carro e alle loro fortune le sorti di quei lavoratori che hanno in comune una

cosa ben più nobile; una fede, un programma, un'idea.

Citerò ad esempio la Confederazione italiana dei lavoratori, che io ho visto tante volte confusa o col partito popolare, o col così detto migliolismo. La Confederazione italiana dei lavoratori può, come tutti i movimenti di masse, aver commesso degli errori, e sulla sua tattica, sul suo metodo vi possono essere ragioni di dissenso e di dibattito; ma essa è l'espressione di un movimento di organizzazione professionale che ha al suo attivo parecchi decenni e si ispira a quelle direttive sociali che sono scritte, nella lettera e nello spirito dell'Enciclica *Rerum Novarum*, e trova la sua base negli insegnamenti di Giuseppe Toniolo.

Questo movimento merita quindi l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici, perchè in questi ultimi tempi specialmente tende alla sua autonomia da qualsiasi influenza di partito, tende a riprendere in pieno le direttive, la ispirazione e il metodo dell'insegnamento cristiano, perchè - e qui voglio citarlo a esempio - tende alla ricostituzione dei propri organizzatori, che dovrebbero essere sempre scelti con un criterio di grande obbiettività, e che dovrebbero essere l'espressione più pura, più onesta, e meglio tecnicamente preparata delle masse.

Io ho voluto accennare a questo per dirvi lo sforzo che si va compiendo dal movimento sindacale bianco, che riassume in sé lo sforzo del movimento delle leghe cattoliche e degli uffici cattolici del lavoro. Questo movimento dovrà domani avere il suo posto perchè, come dicevo in principio, è stato il primo a bandire nel nostro paese il concetto della collaborazione di classe, e arriva al concetto nazionale, che è in altri movimenti sindacali, attraverso una dottrina che ha sfidato i secoli, cioè la dottrina cattolica.

Io mi trovo, dopo espresso liberamente questo mio pensiero in materia sindacale, a dover correre subito ad una logica conclusione che è la seguente. Mi pare che sbocchi naturalmente dalle mie osservazioni la necessità di due cose; la registrazione delle associazioni professionali; il riconoscimento giuridico delle organizzazioni professionali. (*Interruzione del deputato Di Fausto*).

Onorevole Di Fausto, io non credo di dire delle novità; esprimo un pensiero che non ha quattro anni di vita, ma che ha un ventennio di esperienza. La registrazione delle associazioni professionali e sindacali, il loro riconoscimento giuridico, risolvono, a mio

avviso, prima di tutto un problema di responsabilità, e, in secondo luogo, il problema assillante del contratto di lavoro e del rispetto ai concordati.

Io ho avuto in varie occasioni il modo di assistere allo sforzo fatto dal Governo nazionale per corrispondere alle domande, alle aspirazioni degli organi sindacali.

Il problema del rispetto al contratto di lavoro si risolve, mi diceva un onorevole collega, in due modi: o con la violenza o con la legge. Tante volte fu risolto cogli scioperi antieconomici e tante volte antinazionali; io auguro domani possa trovare la sua soluzione in apposite disposizioni di legge.

La registrazione ed il riconoscimento giuridico delle organizzazioni professionali mi pare, egregi colleghi, sia materia che meriti un attento esame. Io non intendo portare qui od enunciare dei veri assoluti, ma attraverso l'esperienza, fare proposte secondo la mia dottrina.

Noi risolveremo anche un'altra questione, quella delle rappresentanze operaie in enti od organismi di Stato o parastatali.

Metodi per ora, io non ne indico. Saranno elettori diretti i soci, i membri delle organizzazioni professionali giuridicamente riconosciute dallo Stato o sarà la loro delegazione regionale o nazionale? Non so; so però che attraverso la registrazione e il riconoscimento giuridico potranno liberamente formarsi le rappresentanze del lavoro, essere in tutti quegli enti, i quali hanno od avranno rappresentanza di masse lavoratrici.

Io potrei qui dilungarmi parlandovi... (*Interruzioni del deputato Vella*) (io posso anche capire che l'onorevole Vella sia spiacente di questa esposizione, ma non capisco la ragione della sua interruzione) di quegli enti nei quali è già ammessa la rappresentanza delle classi lavoratrici. Essi, avevano hanno ed avranno una grande importanza. Vorrei parlare delle assicurazioni sociali o di altri organismi o statali o parastatali, ma mi fermo ad un esempio. Vi è un progetto nel quale, onorevole Corbino, noi siamo forse leggermente in dissenso. Accenno al progetto, che io ho presentato al Consiglio dei ministri, sulla costituzione del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Un progetto che ha avuto varie vicende, ha subito prima un po' di discussione, e poi, fu benevolmente accantonato. Mi consenta l'onorevole ministro dell'economia nazionale di esprimere qui il mio punto di vista, che non è perfettamente d'accordo con quello che lo ha ispirato nell'emanare il decreto

per la costituzione dell'attuale Consiglio superiore dell'economia nazionale, che non è stato, se non erro, ancora convocato.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Sarà convocato il 28 di questo mese.

CAVAZZONI. Sarà convocato il giorno 28, e sta bene, ma io vorrei proprio invitare il Governo, a riesaminare la questione.

Con quale criterio era stato fatto ed era stato elaborato il primitivo progetto per la costituzione del Consiglio superiore dell'economia nazionale? Oltre alla rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori avevo contemplato la rappresentanza dei tecnici, degli esperti che avrebbero dovuto rappresentare gli interessi generali del nostro Paese. Il Consiglio superiore dell'economia nazionale doveva a mio avviso avere funzioni abbastanza ampie. Mi sia concesso di accennarne semplicemente due.

Regolamentazione delle leggi votate dal Parlamento.

I buoni o cattivi regolamenti delle leggi sono fatti quasi sempre negli uffici. Certo il ministro vi dà l'opera sua, ma siccome le ore lavorative del giorno sono limitate, e le questioni cui attendere sono molte, così sono in gran parte gli elementi, ottimi, buonissimi lo riconosco, della nostra burocrazia, quelli che pensano ai regolamenti, cioè a dare vita alle nostre leggi.

Io pensavo che specialmente per tutto quello che si riferiva alla legislazione del lavoro, la regolamentazione dovesse trovare la sua sede naturale, in questo ente, dove gli interessati, i competenti, quelli che avevano dato venti o trenta anni di vita o negli stabilimenti industriali, nei campi, nei laboratori, nelle università, vi avrebbero portato il meglio del loro sapere, e della loro esperienza.

Ecco perchè la regolamentazione l'affidavo al Consiglio superiore dell'economia nazionale. L'arbitrato, al quale non possiamo arrivare d'un colpo in forma obbligatoria, era stato da me incluso nel progetto in forma facoltativa; questo però poteva essere avviamento all'arbitrato obbligatorio.

E in una relazione che ho presentato, e che accompagnava il progetto del Consiglio superiore dell'economia nazionale, esponevo chiaramente questi ed altri concetti. Non ve la leggo ora perchè mi auguro che l'onorevole Corbino troverà modo di riesaminare la questione.

Voi vedrete allora, onorevole Corbino, specialmente attraverso l'esperimento funzionale del piccolo Consiglio dell'economia nazionale...

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Sono 45!

CAVAZZONI. Perdoni, onorevole Corbino, è qui che non andiamo d'accordo. Io capisco che 45, per quello che deve fare l'attuale Consiglio dell'economia nazionale, siano eventualmente anche troppi; ma per l'altro mio progetto no.

Pensavo ad un Consiglio dell'economia nazionale con funzioni più ampie e che avesse oltre a un buon numero di tecnici, di esperti, la rappresentanza diretta dei datori di lavoro e dei lavoratori per singole categorie, e degli impiegati, i quali, onorevole Corbino, sono anche della povera gente...

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Siamo d'accordo...

CAVAZZONI. ...e sono stati in questi anni forse i più provati dall'andamento della nostra economia generale. Essi hanno trovato raramente una parola di difesa e di tutela, per quanto per le Commissioni arbitrali all'impiego privato il Governo nazionale abbia fatto quanto era possibile.

Un buon Consiglio dell'economia nazionale potrebbe anche servire in caso di una più larga riforma costituzionale, o se non servire, incitare, ad esempio, alla riduzione del numero di deputati assegnati a questa Camera, perchè affidando, dopo approvato le leggi, ai Corpi di consulenza tecnica la loro regolamentazione..... (*Interruzione del deputato Riccio*).

Io affido a voi il problema. Esaminatelo. Osservate se non convenga, anche in confronto, anche in relazione alle idee che io precedentemente ho espresso in materia sindacale ed elettiva delle rappresentanze sindacali e professionali, se non convenga riesaminare il problema; e anche da quello che è il piccolo esperimento, ritornare a quello che era il mio primitivo progetto.

Voglio inoltre richiamare la vostra attenzione su quelli che sono i problemi della piccola proprietà, problemi ricordati anche dalla augusta parola del Sovrano.

Le masse lavoratrici dei campi, piccoli proprietari, rappresentano una grande riserva per il nostro Paese: le loro condizioni devono richiamare la nostra benevola e operosa attenzione.

Ci siamo occupati in questa Camera delle Commissioni arbitrali dell'impiego privato, ma non abbiamo ancora esaminato la possibilità di una disciplina legislativa per il contratto dell'impiego privato: è un problema che raccomando all'iniziativa del ministro dell'economia nazionale.

Ci preoccupiamo tante volte della difesa degli interessi di grandi masse, e non ci preoccupiamo a sufficienza di questi che sono gli interessi di tanti poveri nostri fratelli.

E vi richiamo anche lo studio di precedenti progetti, riguardanti il lavoro a domicilio, e la riforma del probivirato. Del dopo lavoro avremo modo di parlare soprattutto dopo l'esito degli studi e delle decisioni che saranno prese dalle riunioni di Ginevra.

Prima di chiudere, però, ho da dire qualche cosa circa la tutela igienica del lavoro e le assicurazioni contro le malattie. Qui il ministro delle finanze potrebbe subito farmi un po' di cera buia, perchè potrebbe pensare che si tratti di forzare in una forma irragionevole quella che è la potenzialità economica del nostro Paese. Ma io vi assicuro che nella mia proposta non sono fuori della realtà: sono nella realtà.

Per quanto si riferisce al regolamento generale di igiene del lavoro, devo fare queste dichiarazioni: quattro o cinque anni fa era stata decisa la preparazione di un regolamento di protezione igienica dei lavoratori. Ma quel regolamento non è stato mai messo in circolazione e si che era stato amorosamente studiato da un uomo che ha dato tanto della sua vita per l'assistenza igienica del lavoro, dal professor Devoto di Milano.

Ebbene, questo regolamento è stato riesaminato, è stato aggiornato, è stato messo in rapporto a quella che è la situazione economica e la potenzialità del nostro movimento industriale; questo regolamento è stato appositamente riveduto sotto la mia direzione, ha avuto il consenso anche di autorevoli rappresentanze della classe padronale, e non vi può essere nemmeno la giustificazione che esso urti con quella che è la situazione industriale del nostro Paese.

Io vi prego, onorevole ministro, di volervene subito occupare, tanto più che c'è il comunicato di un Consiglio dei ministri di circa un anno fa, che accenna a questa provvidenza che i lavoratori attendono.

Assicurazione delle malattie. Eh! È una cosa difficile, mi dice il ministro dell'economia nazionale.

Io credo che, comunque, il problema delle assicurazioni contro le malattie debba esser posto sul terreno.

È stato studiato fino a ieri con dei criteri forse esagerati e non accettabili; può es-

sere ripreso in esame, oggi, attraverso ad un programma minimo; può essere, anzitutto, esaminata l'opportunità di una sistemazione organica ed il funzionamento delle società di mutuo soccorso, e si può passare ad un esame comparativo della legislazione austriaca che ha ancora oggi nelle terre re-dente, per l'assicurazioni contro le malattie, le casse professionali ammalati.

Le casse professionali da noi prima erano monopolistiche, e noi ne chiedevamo la libertà, ma esse invece sono state abolite. Almeno sul terreno della malattia io chiedo che vengano sperimentate e che sia esaminata la possibilità di estendere, salvo revisione di metodi e di costituzione, quello che è il sistema austriaco in questa speciale forma di assicurazione.

Io, e ho finito, non ho la pretesa di aver detto delle cose nuove. Non le ho pensate astraendo da quella che è la realtà economica in cui vive e si batte vigorosamente la nostra giovine Italia, le ho dette oggi qui alla Camera, le ho dette a voi, signori del Governo, come sincera e franca manifestazione operosa del mio leale consenso, come espressione dei miei sentimenti di cristiano e di italiano che ama anche, soprattutto, nel popolo buono e operoso la buona e operosa Patria nostra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari.

LAZZARI. Un anno fa io ho avuto occasione di parlare contro l'allora richiesto esercizio provvisorio, rilevando come la politica del presente Governo non avesse alcun contenuto rivoluzionario e fosse costantemente ostile agli interessi e ai sentimenti della classe lavoratrice. Oggi io sarei costretto a ripetere lo stesso ordine del giorno e quindi lo stesso svolgimento, appoggiandomi a dei fatti nuovi che si sono venuti a determinare in questo frattempo nella politica generale del Governo, tanto nel campo internazionale come nel campo nazionale. Questa ripetizione sarebbe obbligatoria, perchè io parlo ancora, come l'anno scorso, in nome del partito socialista italiano...

*Una voce da destra.* Quale ?

LAZZARI. ...il quale è rimasto inflessibilmente fedele al suo programma.

Il signor presidente del Consiglio, nel suo discorso della settimana passata, ha detto chiaramente che nessun partito ha dei programmi precisi. Ebbene, noi siamo un partito che ha un programma abbastanza preciso. Certo, la vera precisione scienti-

fica, matematica, forse è irraggiungibile, però abbiamo un programma abbastanza chiaro. Il nostro programma è la soluzione della questione sociale mediante l'espropriazione economica e politica della classe dominante (*Interruzioni — Commenti*).

Dato che questo è immutabilmente il nostro programma da quando abbiamo cominciato ad agitare questi nostri principi, voi capirete, onorevoli colleghi, come nella constatazione dei fatti più salienti che si sono svolti in questo frattempo, noi rimaniamo ancora alla medesima doppia constatazione: della mancanza del contenuto rivoluzionario e della ostilità contro gli interessi e i sentimenti della classe lavoratrice.

Anche di fronte alla Camera nuova. Certo la Camera nuova dà uno spettacolo consolante, perchè al posto di tante teste bianche sono venute tante teste nere e bionde. Per me, ho sempre avuto una grande antipatia per la politica dei vecchi. Io mi sono sentito rallegrare all'entrata nel campo legislativo dei giovani rappresentanti. Ma abbiamo purtroppo dovuto constatare che in queste giovani teste non ci sono che delle idee vecchie, (*Interruzioni*) tanto è vero che, quando si è trattato di rispondere al discorso della Corona, l'esponente della maggioranza nuova è stato proprio quel giovinotto di primo pelo che è l'onorevole Salandra! (*Commenti — Si ride*).

A ogni modo, io mi ingegnerò di fare la doppia constatazione, di questo carattere particolare della politica del Governo presente, senza perdermi ad attaccare i principi del partito dominante, per non diventare una povera cosa, nè i dettagli, per non diventare una cosa miserabile, come ha affermato, nel suo dispregio verso le opposizioni, il presidente del Consiglio.

Ci sono dei fatti, e le loro conseguenze, che sono abbastanza eloquenti per spiegare e per dimostrare le ragioni, per le quali il partito socialista italiano sia rimasto inflessibilmente nelle sue posizioni...

*Una voce dal centro.* Quale dei tre ?

VELLA. Parla per uno !

LAZZARI. È ben vero che nel primo discorso della nuova maggioranza, che abbiamo sentito in questa Camera, l'onorevole Grandi ha fatto una strana fisiologia della rivoluzione fascista.

L'anno scorso questa rivoluzione era chiamata rivolgimento, prudentemente, dall'onorevole Salandra. Vi sono parole che bruciano in bocca di conservatori !

L'onorevole Grandi chiamava, dunque, la rivoluzione fascista una rivoluzione conservatrice. È una contraddizione in termini, nella quale noi siamo costretti a dover rilevare continuamente l'abuso che si è fatto di questa parola, che per noi deve rappresentare una caratteristica particolare nella storia di tutti i popoli. Le rivoluzioni sono distinte per il fatto che dei nuovi principi fondamentali vengono a sostituirsi a dei vecchi principi fondamentali. Ora in Italia questo rivolgimento, come è stato chiamato prudentemente dall'onorevole Salandra, ha portato, sì, ad un rivolgimento di uomini, in apparenza; ma il famoso principio nazionale che è diventato la pietra angolare del partito dominante e del Governo attuale, è stato sempre un principio ammesso dai precedenti Governi...

*Voci.* Non da voi!

PRESIDENTE. Non interrompano!

LAZZARI. Vi saranno diversi gradi di applicazione e di esplicazione; ma nessuno dei governi precedenti, che pur rappresentavano la conservazione dell'ordine costituito, ha mai inteso o voluto dirigere gli interessi del nostro paese in senso contrario all'interesse nazionale. (*Commenti*).

Invero, in quest'anno che è passato, abbiamo avuto in Europa delle rivoluzioni, e sono abbastanza recenti. Ne abbiamo avuto in Turchia, dove il Governo ha abolito il sultanato e il califfato, e ne abbiamo avuto in Grecia, dove il Governo ha abolito la sua monarchia.

Sono state rivoluzioni compiute con metodo pacifico, che hanno una pura portata politica...

*Una voce a destra.* In Grecia hanno fucilato i ministri!

LAZZARI. In questa occasione non hanno fucilato nessuno: hanno liquidato la monarchia silenziosamente e tranquillamente, come è avvenuto tanti anni fa nel Brasile, quando hanno liquidato il loro imperatore. (*Commenti*).

Però queste rivoluzioni di carattere esclusivamente politico, avvenute così vicino a noi, in Stati e nazioni con cui abbiamo rapporti continui, sono suscettibili di larghi sviluppi sociali, ciò che non è possibile qui, con questo regime, con questo Governo e con questo rivolgimento che è stato fatto.

In Italia c'è stato, sì, qualche cosa di nuovo: c'è stata una violenta e crudele offensiva contro le persone e le cose dei proletari! (*Rumori a destra*).

Questo è stato il cerchio spezzato come è accennato nel discorso della Corona! Questo era il cerchio che assediava e intristiva lo Stato borghese capitalista! Questa è la grande verità!

Cosa era, in fin dei conti, questo cerchio che si è spezzato? Non erano altro che gli interessi dei proletari italiani i quali, attraverso l'azione di una generazione intera, con una lotta civile ed onesta, avevano potuto, con le loro organizzazioni, con le loro forze e con i loro sforzi, circondare ed assediare lo Stato dei loro padroni per obbligarlo al riconoscimento e alla soddisfazione di quei diritti che la classe proletaria ha sempre considerati come sua bandiera di battaglia.

*Una voce a destra.* E voi eravate i capitani?

PRESIDENTE. Non interrompano!

LAZZARI. Questo è stato il rivolgimento che è avvenuto. L'aver scatenato tanto furore contro le persone e le cose dei proletari d'Italia, è un'azione che non può dare nè gioia, nè gloria a nessun partito trionfante! (*Interruzioni*).

PRINETTI. Empoli ne dà a voi! (*Rumori*).

LAZZARI. Onorevole interruttore, se non ci fosse stato l'assassinio del povero Lavagnini, crede lei che si sarebbero determinati i fatti di Empoli? (*Commenti — Interruzioni*).

PRINETTI. Prima ce ne sono stati degli altri! (*Interruzioni*).

LAZZARI. Di questo rivolgimento hanno subito approfittato gli elementi del privilegio politico ed economico; e per mezzo del loro ordine una minoranza privilegiata, in nome del suo diritto di proprietà, può meglio vivere e comandare col frutto del lavoro degli altri. Questa è l'esperienza a cui siamo arrivati osservando e studiando i fenomeni generali della società moderna. (*Commenti*).

Si capisce che essendo questa la verità degli avvenimenti che si sono svolti, il più tipico rappresentante della borghesia, l'onorevole Giolitti, si sia fatto solidale di questa pseudo rivoluzione fascista, la quale non è se non una controrivoluzione, e un'antirivoluzione. Eppure mi ricordo che soltanto 10 anni fa i capi attuali del partito fascista dicevano che Giolitti era il più grande nemico del proletariato italiano!

Si è fatto in questi giorni un gran parlare della libertà elettorale che c'è stata più o meno in queste ultime elezioni. Gli attuali dominatori affermano che nessun fatto con-

creto fu portato dinanzi alla giustizia. Per quanto mi riguarda, devo dire che dovendo tenere in Roma un comizio nel mese di marzo, la questura mi proibì di parlare in pubblico e in privato per ordine superiore. È vero che il presidente del Consiglio nel suo discorso ha detto che veramente i comizi elettorali sono quella tal cosa dove intervengono tutti all'infuori degli elettori e ci ha raccontata l'esperienza dei suoi comizi elettorali del 1919; ma è altrettanto vero che noi abbiamo fatto i comizi elettorali e li facciamo continuamente, quando li possiamo fare, non solo per gli elettori ma per quelli che non lo sono e che devono diventarlo domani (*Commenti*).

I partiti che non hanno programma, non hanno bisogno di liberi comizi pubblici: sono partiti di successo personale e di clientele. Invece noi abbiamo sempre anelato ad essere nient'altro che un partito di classe. Secondo la nostra concezione, la posizione attuale della classe lavoratrice in Italia risponde a quella situazione per cui essa deve diventare anche nel nostro paese, il quarto Stato destinato a rompere le catene che la tengono avvinta al sistema capitalistico. (*Commenti*).

Il nostro ideale, per quanto calunniato e misconosciuto, è lo stesso al quale si sono abbeverati parecchi di questi giovani che ora sono entrati qui dentro, purtroppo seguendo altre vie per altri scopi politici. Ebbene, nel presente periodo elettorale vi sono alcuni che dicono di non aver bisogno di libertà, altri invece ne hanno bisogno continuamente, ma se vogliamo avere la esemplificazione dell'ambiente politico nel quale si sono svolte queste elezioni, dobbiamo sempre mettere sul tappeto il miserando assassinio del nostro compagno Antonio Piccinini.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. E i 18 assassinati fascisti?

LAZZARI. L'onorevole presidente del Consiglio ha dimostrato un vivo senso di raccapriccio per l'assassinio di questo nostro compagno. E se io ne parlo con un accoramento ed un interesse speciale è perchè il povero Antonio Piccinini era un altro dei miei figli politici, non degenerare nè degenerato come tanti altri.

Ebbene parrebbe, da quello che è avvenuto in seguito, che fosse entrato nel metodo della politica fascista locale anche l'assassinio dei candidati avversari, perchè poco tempo fa uno degli indiziati latitanti ha

potuto rientrare liberamente in quella vita cittadina, come è noto a tutti colà.

Chi ha assassinato il nostro compagno? È questo assassinio elettorale o no? Queste sono le domande che io rivolgo al presidente del Consiglio il quale ha ragione di presentarci il triste bilancio dei morti e feriti nel periodo elettorale come una cosa destinata a colpire il senso umano di chiunque. Eppure l'onorevole presidente del Consiglio dovrà ammettere che non si può porre sullo stesso piano la fine miseranda di Piccinini inerme e pacifico strappato dal seno della famiglia e ucciso a tradimento e gli altri caduti esercitando una specie di polizia elettorale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. E quello del Sindaco di Londa? E quello del giornalista Nicola Bon-servizi? (*Commenti*).

*Voci a destra*. E i due assassinati a Parma?

LAZZARI. E cosa è successo a Cesenatico, dove la grande maggioranza aveva dato il suo voto a comunisti e repubblicani, e una piccola minoranza ai fascisti? Il giorno dopo le elezioni, quel gentile paese è stato invaso dalle squadre venute da Bologna, da Ravenna, da Cervia, da Forlì (*Vivaci interruzioni alla destra e al centro*), le quali hanno costretto le donne ad andare in corteo con bandiera bianca a domandare perdono e umiliarsi per poter salvare il paese dalle minacciate violenze. Ah, l'umiliazione delle donne di Romagna come ai tempi del dominio austriaco! Purtroppo la dottrina crudele della rappresaglia ha fatto sempre capolino nei corruschi discorsi del capo del Governo e dei suoi seguaci.

Essa richiede una costante difesa per parte del proletariato; è per questo che noi siamo qui, odiata masnada, a sostenere il diritto di queste povere classi conculcate. È per questo che la normalizzazione è, se deve essere, funzione del partito dominante e non nostra.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Niente affatto! È funzione del partito industriale!

LAZZARI. Noi non possiamo fare altro che rappresentare gli interessi e i sentimenti delle classi che formano la maggioranza di tutta la nazione, e che nel nostro paese sono state così crudelmente colpite ed offese. (*Interruzioni*). Perciò osserviamo che mentre i proletari d'Italia esercitavano continuamente e manifestavano i loro sentimenti di pace e di fraternità verso i popoli di tutte le

nazioni mediante la manifestazione universale del 1º maggio da voi proibita...

*Voci a destra.* Empoli! Empoli!

LAZZARI. Voi volete obbligare il proletariato italiano a subire ciecamente e passivamente gli effetti della vostra politica internazionale.

Per citare un esempio, noi ci domandiamo quale sia stata in questi ultimi tempi la vostra politica nel Mediterraneo.

Nel Mediterraneo orientale il Governo attuale ha cercato di allacciare rapporti buoni e amichevoli con lo Stato spagnolo.

Sta bene, a noi però non pare che quel Governo borbonico (*Interruzioni e rumori destra*) si sia molto commosso per il conculcato diritto italiano di far parte della convenzione di Tangeri. (*Interruzioni — Commenti*).

*Una voce.* Idee di cinquant'anni fa!

LAZZARI. Se a noi, egregio collega, accomoda di restare coi concetti di cinquant'anni fa, non è una ragione per non esprimere liberamente il frutto della nostra esperienza attuale. (*Interruzioni*). Eppure l'Italia è la sola nazione veramente mediterranea... (*Applausi a destra*). La geografia non l'abbiamo fatta nè voi nè noi.

...eppure è passata nel silenzio questa amputazione del diritto della nazione italiana di entrare come partecipante nelle deliberazioni che sono state prese per Tangeri, tra i grandi Stati che si sono monopolizzati l'ingresso del Mediterraneo. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Così pure, nonostante i complimenti e i salamelecchi che abbiamo fatto al Re d'Inghilterra la questione del Giubaland non si sarebbe risolta senza il successo del partito laburista... (*Interruzioni e rumori a destra*). Non credo del resto che l'acquisto del Giubaland sia una fortuna per l'Italia, anzi sono convinto che sarà un aggravamento delle passività coloniali del nostro bilancio.

Ma di fronte a questa politica del Mediterraneo occidentale vi è la politica del Mediterraneo orientale, la quale è piena di pericoli e di nubi. Quali sono oggi i rapporti con la nazione greca e con la nazione turca?

L'occupazione del Dodecanneso e di Rodi determina continuamente una situazione di tensione... (*Rumori vivissimi e interruzioni a destra*) già allarmante fin dal tempo dell'orribile massacro della missione militare italiana in Grecia che ha obbligato il Governo attuale a domandare giustamente delle riparazioni. (*Commenti*). Qualunque Governo, qualunque Stato, e qualunque organizza-

zione non potrebbe restare indifferente ed insensibile alle gravi offese che vennero fatte allora all'Italia. (*Commenti*). Ma per risolvere questo grave incidente dei rapporti internazionali si è arrivati al bombardamento di Corfù, nel quale bombardamento è stato sparso del sangue di inermi e di innocenti... (*Interruzioni — Rumori — Commenti a destra*).

Una soluzione più brutale della contesa nella quale giustamente il Governo italiano aveva diritto di ricevere piena soddisfazione, non si poteva trovare. Io ho avuto occasione di parlare con qualcuno che ha preso parte a quella spedizione e mi dicevano che non era affatto necessario l'ordine del bombardamento. (*Rumori vivissimi e interruzioni*).

*Voci a destra.* Nomi! Nomi!

LAZZARI. Quel fatto ha gettato certamente una luce sinistra sui metodi e sui sistemi messi in opera dal Governo attuale per tutelare gli interessi materiali e morali della nazione (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, la marina italiana ha sempre fatto con onore il suo dovere! (*Apostrofi da destra verso il deputato Lazzari*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Penso io a fare i necessari richiami.

Onorevole Lazzari prosegua.

LAZZARI. Io credo che sul seguito dei rapporti con la Grecia peserà sinistramente l'inutile spargimento di sangue avvenuto per mezzo del bombardamento di Corfù. Tanto è vero che nelle comunicazioni degli estratti della stampa estera che vengono ancora distribuiti a coloro che erano membri della Commissione degli esteri — io ne ho fatto parte per due anni — si assiste al piccolo espediente col quale si cerca di deviare l'attenzione e la passione della rappresentanza politica, sopprimendo i resoconti della stampa greca, che pur una volta erano tanto abbondanti. Io mi ricordo, e mi pare fosse al tempo dell'onorevole Giolitti, che quando si era annunciato che l'Italia stava per risolvere la questione del Dodecanneso, i giornali greci riportavano questa notizia con accenti di grande simpatia verso la Nazione italiana...

GIOLITTI. Non ho mai preso alcuno impegno in quel senso! (*Commenti*).

LAZZARI. Non ricordo più se fosse il suo Ministero o un altro. Ma era stato annunciato che si facevano trattative amichevoli, tanto che ad Atene avvennero grandi manifestazioni di gioia.

GIOLITTI. Non certo al mio Ministero, perchè io mi rifiutai di discutere quella questione! (*Approvazioni — Commenti*).

LAZZARI. Ebbene oggi se nei resoconti della stampa estera vogliamo avere qualche notizia della Grecia, dobbiamo accontentarci di estratti che ci vengono riportati niente meno che dai giornali dell'America del Sud.

È vero però che, sulla *Gazzetta Ufficiale* abbiamo visto apparire il decreto che stabilisce la spesa di 25 milioni per la vertenza con la Grecia: ma finora non si è vista comparire alcuna comunicazione per l'entrata dei 50 milioni di indennità ottenuti. Speriamo che non abbiano a scomparire, ma che servano a bilanciare la spesa fatta dall'Italia.

Ma intanto a proposito del Mediterraneo abbiamo già sentito in quest'aula i cupidi pensieri di alcuni rappresentanti della maggioranza che di fronte agli avvenimenti di Albania vorrebbero lamentare l'abbandono di Vallona, giustamente ottenuto nel passato. (*Rumori*). È in questo modo che si giustificano i propositi militari del discorso della Corona.

Quando l'onorevole Gasparotto ha fatto l'apologia dell'azione interventista del passato ha però dimenticato di ricordare che allora gli interventisti dicevano che questa sarebbe stata l'ultima guerra, e si avrebbe avuta la fine delle guerre. Oggi è da domandare come si concili questo obiettivo dell'interventismo di allora cogli impegni e i propositi militari ancora affermati nel discorso della Corona.

È sempre dunque la stessa politica internazionale fatta con gli stessi sentimenti del passato. Non si è rivoluzionato niente, anzi si ritorna ai vecchi sistemi dei vecchi governi dispotici, perfino con l'espulsione dei sudditi stranieri come è avvenuto col corrispondente del *Daily Herald*. (*Rumori*).

In proposito si ebbero interrogazioni alla Camera inglese, e il Governo inglese dovette dare spiegazioni. Ma intanto, credete voi, onorevoli colleghi, che la reputazione italiana ne abbia acquistato molto? (*Interruzioni*).

Nessun motivo chiaro è stato dato per questa espulsione; la quale, secondo me, non rappresenta altro che il ritorno ai vecchi sistemi dei Borboni e degli Austriaci. Il corrispondente del *Daily Herald* era un suddito britannico, ma di razza italiana e a Malta aveva saputo sempre difendere i diritti della sua stirpe. (*Commenti*).

Ma oggi abbiamo sentito il discorso dell'onorevole Cavazzoni, il quale trova che questo Governo è veramente provvidenziale per gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici italiane. Egli ha fatto una grande apologia di tutta questa azione. Bisognerebbe quindi che io spostassi l'esame dei fatti che ho raccolto in questo periodo di Governo fascista, per venire a fare una discussione minuta e vedere ad esempio, a che cosa si riduce nel fatto la famosa legge delle otto ore. Questa legge, in fondo, è diventata la legge delle dieci ore, perchè vi è stata una produzione a getto continuo di decreti contenenti le eccezioni che in pratica vengono accordate. Ormai qualsiasi industriale può applicare liberamente la giornata di dieci ore e così la vantata legge resta sulla carta.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli interni e ad interim degli affari esteri*. Ma no! Gli operai lavorano tutti otto ore.

LAZZARI. D'altra parte, con tutte le infinite inesauribili cerimonie militari, civili e religiose, da cui la pubblica opinione è distratta, è difficile raccogliere fatti concreti per dimostrare gli effetti dei continui attacchi che vengono fatti agli interessi delle classi lavoratrici. Mi basta accennare al caratteristico intervento di funzionari governativi nelle faccende interne della Federazione dei lavoratori della terra, e all'ancor più caratteristico intervento nientemeno che degli uomini della repressione militare di Milano del 1898, nelle faccende dell'Umanitaria. (*Interruzioni*).

Io ho conosciuto il fondatore dell'Umanitaria, il signor Prospero Moisè Loria, ed ho avuto campo di apprezzarne i sentimenti nei rapporti personali avuti con lui. Era un uomo semplice e modesto, di carattere filantropico, umanitario, filosofico, ed aveva la fortuna di disporre di un grosso patrimonio. Egli era schivo da qualunque vanità, come lo era un altro grande italiano Giuseppe Verdi...

È utile ricordare i costumi modestissimi di questi benemeriti cittadini mentre, oggi assistiamo a tanto fasto e a tanta ostentazione da parte di coloro che hanno potuto afferrare il potere. (*Interruzioni*). Ebbene l'intervento degli uomini della repressione militare del 1898 certamente non è fatto per sviluppare nell'Umanitaria l'azione di aiuto per i deseredati. Il fondatore dell'Umanitaria ha lasciato il suo patrimonio perchè si attuasse quella concezione imperfetta

utopistica, che egli aveva dei rapporti sociali. Io ricordo di aver sempre litigato con lui per questo ed egli volle dare il suo patrimonio per « fornire ai deserdati i mezzi per elevarsi da sè », ma ripeto che non saranno gli uomini della repressione del 1898 che seguiranno il suo criterio. (*Interruzioni*).

Per analogia veniamo ora a parlare del Congresso internazionale dell'emigrazione che si è tenuto a Roma in modo tanto clamoroso. Certo i partecipanti a questo Congresso hanno compiuto un lavoro che può aver dato loro delle soddisfazioni.

Ma la questione dell'emigrazione resta pur sempre per l'Italia il fenomeno più grave, la nota più dolente, anche di fronte al fatto della vostra politica estera.

ROSSONI. Bisogna farne una diversa dalla vostra per la nostra emigrazione, appunto per gli interessi del proletariato.

LAZZARI. Compresi i banchetti!

*Una voce all'estrema destra.* Ci parli delle pelliccie, anzichè dei banchetti!

LAZZARI. Parlerò anche di questo. È facile, onorevole presidente del Consiglio, giustificare il fenomeno dell'emigrazione con la densità eccessiva della nostra popolazione.

*Una voce all'estrema destra.* Bella scoperta!

LAZZARI. Io ho cercato invano al Commissariato dell'emigrazione delle statistiche, le quali mi dimostrassero le origini dove si formano queste grandi correnti del proletariato italiano che fugge, perchè sono proletari tutti quelli che fuggono!

PRINETTI. Non tutti!

LAZZARI. Non sono riuscito ad avere questi indicazioni precise. Sono però riuscito a trovare nella biblioteca della Camera l'atlante dell'Agostini di Novara dove vi è una carta dell'emigrazione, dalla quale risulta che sono le regioni a popolazione più scarsa, che danno il massimo contributo all'emigrazione. È proprio la fuga dei disperati!

Il Congresso dell'emigrazione ha preso delle deliberazioni di carattere accessorio, secondario. Ma io osservo che il fatto che l'emigrante contribuisca personalmente, all'atto dell'acquisto del biglietto di partenza, a formare i fondi del Commissariato dell'emigrazione, il quale ha già così a disposizione un patrimonio di 10 o 15 milioni — non sono mai riuscito ad avere cifre precise — dovrebbe consigliare una diversa politica dell'emigrazione. Gli emigranti che sono costretti a contribuire con le loro fatiche...

PRINETTI. Con due lire di bollo a testa!

LAZZARI. Otto lire per ciascun biglietto! ...sanno benissimo in quale situazione disperata si trovano nel momento in cui lasciano l'Italia per spargersi nel mondo in cerca di lavoro. Partono con le lacrime agli occhi...

ROSSONI. Per quell'amore di Patria che voi rinnegate. (*Applausi a destra*).

LAZZARI. Condannati a fuggire per quell'oppressione capitalistica politica, economica e sociale...

PRINETTI. Lei conosce ben poco della nostra emigrazione!

*Una voce a destra.* Il sistema capitalistico vige anche in quelle regioni d'Italia dalle quali non si emigra!

PRESIDENTE. Non interrompano!...

LAZZARI. Basta guardare la carta della Sardegna con tutti i decantati sviluppi moderni, con tutti i progressi, con una popolazione di 800 mila abitanti che potrebbe arrivare ai due milioni e che dà una così larga partecipazione all'emigrazione! E questo perchè le condizioni economiche politiche sociali obbligano il proletariato ad andarsene via.

Del resto abbiamo visto di recente che tutti i servizi sull'emigrazione e la vostra politica non hanno impedito le leggi restrittive e proibitive del Governo americano. Ed io ricordo qui in un mio discorso di un paio d'anni fa in cui deploravo che nulla si facesse per impedire la indegna speculazione bancaria di certe agenzie consolari, per le quali intervenne anche un ispettore del Ministero degli esteri. Il Governo aveva sospesi diversi speculatori consolari degli Stati Uniti, ma poi, siccome essi patriotticamente avevano partecipato a tutte le diverse funzioni, furono riammessi...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri.* Sono stati espulsi. Non appartengono più all'amministrazione. Sono stati giudicati e condannati.

LAZZARI. Ce ne è uno che è diventato un grosso banchiere ed è stato riconfermato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Chi è?

LAZZARI. Il nome adesso qui non l'ho. (*Rumori — Interruzioni*). Io non voglio entrare in tutti i meandri della politica finanziaria che viene presentata nelle forme più ottimistiche per quanto peggiori il rincaro della vita e non migliorino i cambi, (*Ru-*

*mori*), ma il ministro delle finanze ha annunciato parecchie volte il pareggio, pareggio apparente, perchè, mentre annunciava nei suoi diversi discorsi questo raggiungimento del pareggio, c'è stata la voce molesta di un senatore competente che diceva che con tutto questo pareggio c'è sempre un debito di conto corrente di due miliardi, e due mila milioni non sono una cifra da poco. (*Rumori*).

Il presidente del Consiglio ha potuto vantarsi di aver fatto una riduzione della pressione fiscale sulla tassa di ricchezza mobile dei ferro-tranvieri dal dieci per cento al quattro per cento, ma poi gli interessati mi hanno detto che effettivamente si riduce a niente, perchè mentre prima la tassazione colpiva soltanto lo stipendio iniziale, dopo ha colpito tutte le competenze accessorie, caro viveri, ecc.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero.

ROSSONI. C'è stato il dieci di diminuzione.

LAZZARI. E del resto questa pressione fiscale è tanto aumentata sulle pensioni, specialmente sulle pensioni dei vecchi ferrovieri pensionati dal 1919 al 1923, che in questi giorni ho ricevuto da un vecchio ferroviere, che ho conosciuto 50 anni fa, e di cui poi non ho saputo più neppure se era vivo, che non è uno degli esonerati recentemente, uno dei quei vecchi ferrovieri del passato, gente senza passione e senza politica, ho ricevuto dico questa lettera nella quale è detto: « dopo tre anni e mezzo che prendo la pensione regolare, con la qual debbo vivere io e mia figlia, senza altri incerti e senza beni di fortuna, ella comprenderà benissimo quanto sia doloroso perdere circa 200 lire al mese ».

Questo per dimostrare come sia facile poter presentare delle cifre contabili che possono dare per risultato un apparente pareggio, ma come questo pareggio sia scontato con questa pressione fiscale su tutta la povera massa di gente proletaria che ad un tratto, anche quelli che erano nell'orbita delle istituzioni e delle industrie dello Stato, si sono viste decurtare questo loro diritto acquisito attraverso tanti anni di servizio e per mezzo anche del loro diretto contributo. Ecco perchè in questo modo si va accumulando continuamente nel nostro Paese un senso di malcontento, di malessere, di irritazione... (*Rumori vivissimi*) ...che noi rileviamo perchè siamo qui per rappresen-

tare non gli interessi dei privilegiati ma quelli dei diseredati. (*Rumori*).

Non parliamo poi di quella specie di confusione che avviene nella politica generale interna del partito dominante. Siamo arrivati già a questo punto: che nel mentre verso il principio del 1923 il Governo attuale diceva che i giuochi d'azzardo sarebbero stati repressi... (*Rumori*) come coltivazione di parassitismo e di vizio, nel 1924 noi abbiamo visto dei decreti, delle leggi, le quali promuovono e sanzionano l'esercizio dei giuochi d'azzardo come una forma lecita di attività economica.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non c'è nessun esercizio.

LAZZARI. A quale scopo è stato fatto questo cambiamento?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Lo domandi all'onorevole Dugoni, che nel 1915 faceva la stessa proposta in piena guerra! Dugoni, Beltrami, il povero Bissolati ed altri.

LAZZARI. Ma l'esercizio provvisorio è domandato dal Governo, non dall'onorevole Dugoni!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ma siccome lei ha parlato di giuochi, potrà trovare negli atti parlamentari una proposta di legge al riguardo, che recava fra le altre firme anche quella di Leonida Bissolati!

LAZZARI. Ma è il Governo attuale che ha presentato questa proposta. Non sono gli altri... (*ilarità — Rumori*).

Ci devono essere delle forze ignote che agiscono... (*ilarità*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Dopo il decreto-legge non si giuoca più in Italia! Prima sì; ma adesso no!... Veda quante concessioni sono state fatte finora!...

VELLA. Diventerà un privilegio anche il giuoco! (*ilarità*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. E lo deve essere!

LAZZARI. Io dico che ci devono essere delle grandi influenze...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. L'esperienza ci ha dimostrato che è inutile proibire. Se lei

fosse un giocatore, andrebbe anche in California a giocare! (*ilarità*).

LAZZARI. Forse ci andrò lo stesso!... (*ilarità — Rumori*).

A ogni modo se c'era un principio morale che induceva il Governo a rinunziarvi nel 1923...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. C'è stata una esperienza di 18 mesi che ci ha convinto che quella moralità non andava...

LAZZARI. Del resto, noi proletari non diamo una grande importanza a queste cose, perchè fuori dell'azzardo del giuoco del lotto... (*ilarità*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Le potrò dare i nomi dei frequentatori di Montecarlo: lei li conosce benissimo! (*ilarità — Commenti*).

LAZZARI. Certo, è una triste scuola per la vita pubblica italiana tutta questa confusione... (*Rumori*).

*Una voce*. Ne ha ancora?

LAZZARI. Sì, ci sono ancora delle altre osservazioni, che noi dobbiamo fare per diritto del nostro mandato e per il dovere che abbiamo di portare qui dentro l'eco delle proteste che vengono fatte.

Ora, mentre questo Governo dice di essere un Governo di rivoluzione e non ha nel suo sviluppo alcuna caratteristica rivoluzionaria, la poteva avere almeno semplicemente su questo terreno, del riconoscimento del diritto e del valore intellettuale dell'elemento femminile italiano... (*ilarità*). Insieme al progetto di legge elettorale era stato presentato un progetto per l'elettorato femminile amministrativo e ora non se ne parla più: invece è comparso nel mese di settembre dell'anno scorso un decreto col quale viene proibito non soltanto la nomina ma anche la designazione delle donne come presidi nei licei femminili. (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, io vi prego di considerare il valore, l'importanza di questa reazionaria manifestazione dell'attività governativa per la quale ci viene domandata la continuazione dell'esercizio provvisorio!

Se voi credete che sia conforme allo spirito di progresso che deve animare tutta la nostra Nazione questa negazione della forza e del valore dell'attività femminile nel nostro paese...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ma niente affatto!...

LAZZARI. ...il riconoscimento del suo valore, della sua efficacia, della sua forza, allora voi dovete pretendere, nel dare l'approvazione all'esercizio provvisorio, almeno il riconoscimento di questo diritto... (*Rumori*).

Ma, io non voglio occupare altro tempo nell'esaminare gli effetti e i metodi del sindacalismo fascista, il quale ha per bandiera la collaborazione.

Giustamente l'onorevole Cavazzoni diceva che i primi a sollevare la bandiera del sindacalismo collaborazionista sono stati i cattolici dietro la guida dell'enciclica *Rerum novarum*.

Giustamente diceva che i fascisti non fanno che ripetere in materia quella che è stata la prima traccia segnata da quella enciclica. Si capisce come intorno alla questione sociale, che è la questione più importante per la vita di tutto il mondo, di tutte le nazioni, si capisce come intorno a questa questione si vadano affannando tutte le correnti che vogliono difendere l'ordine costituito, l'ordine privilegiato: vadano affannandosi in vari modi per cercare di impedire che i proletari possano vedere chiaro avanti a sé la via del loro miglioramento e della loro emancipazione.

Questo bisogno del miglioramento continuo dei lavoratori, questa antitesi tra il salario e il profitto che agita gli uomini moderni gettandoli nelle divisioni di classe, e che si perpetua continuamente è il portato di tutta la vita economica, politica e morale in una alternativa continua contrastante a quelli che dovrebbero essere i veri, umani, naturali e razionali rapporti della esistenza.

È un giuoco fatale intorno al quale si capisce quanto i difensori dell'ordine si affannino. Questo non ci meraviglia. Quindi non ci meravigliamo dello sforzo che fa anche la collaborazione del sindacalismo corporativo. Eppure ne vediamo già le conseguenze, se badiamo a ciò che è successo in quella che era una delle più grandi organizzazioni di lavoratori del nostro Paese: la Federazione dei lavoratori di mare. Siamo arrivati allo sfacelo di quella organizzazione. (*Commenti — Interruzioni*).

Pochi giorni fa ho trovato qui per le strade di Roma uno dei lavoratori del mare che ho conosciuto nel tempo passato, e mi diceva della situazione miseranda in cui è venuta a trovarsi quella organizzazione, per cui oggi possono già cominciare gli armatori, i capitalisti speculatori del mare, a fare grassamente i loro dividendi e ad aumentare i loro capitali. Questo in un certo

senso è bene per lo sviluppo dell'industria marinara, ma non è un bene per le grandi masse dei lavoratori, le quali cercano come possono di sfuggire al loro peggioramento: la maggior parte emigra a servizio delle navi estere per sottrarsi dalla catena di questo nuovo sistema. Questi uomini si allontanano dalle nostre navi italiane...

*Una voce.* Ma che cosa c'entra questo col sindacalismo fascista?

VELLA. C'entra come riflesso.

*Una voce.* Sono due fazioni interne della Federazione.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

LAZZARI. Per queste difficoltà, per questi danni che sono apportati agli interessi e ai sentimenti delle classi lavoratrici vengono ad essere colpite anche le povere piccole forze della vita economica del nostro Paese, ed ecco come si capisce che possano determinarsi episodi come quelli avvenuti fra i contadini di Teano.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Non v'è stato nulla di male. Gridavano: Viva il Re! Viva Mussolini!

LAZZARI. Potrete soffocarli colle forze armate dello Stato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Nulla di grave: non hanno bruciato nulla, poveri diavoli!

LAZZARI. ...incidenti questi i quali da un giorno all'altro possono giungere a conseguenze politiche di una certa importanza. Noi siamo qui a denunciare quelle che sono le conseguenze della vostra politica, di quella politica per cui ci viene domandato l'esercizio provvisorio.

Ma io rinuncio ad esaminare altri fatti della politica interna in danno del proletariato. È troppo grande l'ambizione del comando, la voluttà del potere...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Niente affatto. Le assicuro che non è un piacere!

LAZZARI. È diventato tanto di moda seguire le personalità che perfino le cose più inconcludenti diventano come rivelazione di oracolo.

*Una voce.* Si vede!

LAZZARI. Ecco perchè noi siamo contro la politica attuale, che è diretta a comprimere, a sopprimere quelle che sono le forze reali del proletariato cosciente del nostro Paese. Perciò ritorna vero ancora

una volta quanto io dicevo nel novembre scorso in risposta alle prime dichiarazioni del Governo attuale. Si tratta di un inutile cesarismo, il quale non potrà portare ad alcuna conseguenza utile nè a beneficio della rivoluzione nè a beneficio della situazione interna. Il regime monarchico ha dato a questo cesarismo la sua autorizzazione, allo scopo di impedire che la soluzione della questione sociale italiana portasse alla emancipazione dei proletari e delle nostre popolazioni.

È uno sforzo in pura perdita ed in danno agli interessi generali della nazione considerata nella maggioranza dei suoi componenti.

Eppure, l'onorevole Rocco quando non era ancora Presidente di questa Assemblea, nell'agosto del 1922, ha espresso questo solenne aforisma: «La tendenza all'uguaglianza economica è eterna nello spirito umano». È appunto in nome della eternità di questa tendenza, che noi siamo qui, a questo posto, e ci rifiutiamo a dare approvazione a questo vostro esercizio provvisorio, appunto perchè non vogliamo recare offesa a questa tendenza perpetua la quale rappresenta veramente il centro d'azione di tutte le Assemblee legislative della vita moderna.

I vostri sforzi non arresteranno lo sforzo della classe proletaria interessata nella soluzione della questione sociale. Essa si impone nella presente civiltà come la questione più alta, più degna e più benefica per il genere umano.

Del resto, per quanto voi facciate, e per quanto la vostra maggioranza possa darvi il chiesto esercizio provvisorio, perchè voi possiate calcare ancora di più le vostre mani ed i vostri piedi sopra questi interessi del proletariato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri.* No, no.

LAZZARI. ...ai quali noi avevamo cercato di dare la forza e la sostanza di un quarto stato che si vuole emancipare, finchè la bandiera rossa sventolerà sulla cupola del Kremlin tutti i proletari del mondo sentiranno che la loro causa non è perduta e si prepareranno ad approfittare... (*Rumori*) degli avvenimenti che vanno maturando per compiere anche nell'Europa occidentale la loro vera ed utile rivoluzione che darà vita e libertà a tutto il genere umano. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldesi.

BALDESI. Onorevoli colleghi; l'onorevole Cavazzoni avvertiva, a mo' di premessa al suo dire, che la difesa degli interessi delle masse lavoratrici non può nè deve essere patrimonio di alcun gruppo politico. Possiamo sottoscrivere. Vorrei aggiungere che mi piacerebbe apportare una leggera correzione dicendo che è altresì doveroso che i gruppi, i partiti, i sindacati, cioè tutte le associazioni che raccolgono masse lavoratrici, gareggino nel prospettare quali siano le loro idee ed i loro metodi, i loro propositi nella difesa degli interessi dei lavoratori, lasciando, poi, che siano i lavoratori stessi a decidere liberamente della strada da seguire. È proprio con l'intendimento di esporre alla Camera quali siano i concetti sindacali a noi più cari che il gruppo parlamentare socialista mi ha incaricato di parlare.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* ...unitario!

BALDESI. Unitario, aggiunge l'onorevole Vella, e contemporaneamente il presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Tanto per distinguervi! Siete in tanti!

BALDESI. Noi siamo, come minoranza entro le minoranze, in una stranissima situazione. Compito delle minoranze è, normalmente, quello della critica, dell'assalto, del corrodimento della esposizione dei programmi della maggioranza, e, invece, siamo spesso in condizione di doverci difendere dagli assalti della maggioranza stessa!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* È naturale che la maggioranza attacchi.

BALDESI. Sarò, perciò, costretto a difendere il nostro sindacalismo dalle accuse che gli vengono fatte, e un po' a criticare il sindacalismo altrui.

Noi abbiamo, secondo i critici nostri avversari, tre peccati mortali dai quali nessuna acqua lustrale ha capacità di redimerci: la lotta di classe; l'internazionalismo; ed un certo collaborazionismo nebuloso che ci si accusa di non saper definire, e tanto meno applicare.

Circa la lotta di classe (ce lo rammentava del resto, molto cortesemente, pochi minuti fa anche l'onorevole Cavazzoni) non ci sarebbe molto da dire; anzi, mi sembrerebbe di umiliare il Parlamento affliggendolo con una dissertazione sulla lotta di classe che

ormai è stata superata anche dalle sale delle Università popolari. L'esistenza della lotta di classe è come l'esistenza del sole: non si discute perchè si vede, perchè c'è, perchè è una realtà!

VOLPE. Secondo! È un fatto storico contingente! C'è e non c'è!

BALDESI. State attenti con certe ammissioni, perchè sono molto pericolose! Del resto, se ella ha la bontà di ascoltare, potremo discutere serenamente anche questo!

ROSSONI. Sentiamo una definizione della lotta di classe!

PRESIDENTE. Non interrompano! Se vogliono parlare, si inscrivano!

BALDESI. Dirò di più: dovrete sentire che le vostre affermazioni non giungono nuove in certe discussioni. Per esempio l'onorevole Cavazzoni ci rammentava che la distinzione fra i sindacati popolari e i sindacati socialisti in tutto il mondo, è un po' data da questo (e mi pareva che atteggiasse il dire al pensiero di uno scrittore di sua parte, l'Olgiate): che il sindacato popolare...

CAVAZZONI. Cristiano...

BALDESI. Cristiano o popolare. (*Interruzione del deputato Cavazzoni*). Veda, onorevole Cavazzoni, sono piccole distinzioni che lei ha ragione di fare, ma che, come comprende, ho trascurato soltanto per inavvertenza.

CAVAZZONI. Siamo esatti!

BALDESI. In ogni modo, l'essenza della distinzione sta in questo: che il vostro sindacalismo cristiano è pervaso di morale cristiana, mentre il nostro — come asserisce l'Olgiate — è pervaso di morale socialista. Ma se ciò è sufficiente a spiegare l'esistenza di differenti morali sindacali, non basta a dar ragione dell'azione che i sindacati devono svolgere in determinate contingenze, e tanto meno a spiegare certi fenomeni sociali. Orbene io affermo che, se chi verrà dopo di noi vorrà studiare con maggiore serenità di spirito, come sarà possibile a chi guarderà a distanza di tempo i fatti che sono avvenuti in questi ultimi anni, dovrà constatare che siamo stati spettatori e attori di un grandioso episodio di lotta fra le classi, avvenuta non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo. Infatti, allorchè gli spiritualisti cristiani si mettono ad osservare i fenomeni del passato, sono costretti a constatare che la lotta di classe è stato un fatto anche del lontano medioevo.

La mia affermazione è suffragata da ottima testimonianza, perchè proprio il fondatore, il divulgatore, l'assertore del sindacali-

simo cristiano, e delle teorie cristiano-sociali — il professore Toniolo — allorchè si è posto a studiare con la serenità dello storico il fenomeno della potenza economica di Firenze, usciva in queste osservazioni: « Perciò, per quanto quei partiti cittadini traggano di volta in volta occasione e fomite da fatti accidentali della vita domestica e pubblica, per quanto si impersonino in certi individui o casati illustri o popolari, per quanto prendano nome e forma dalle maggiori parti politiche, che dividevano allora l'Italia e il mondo », pur tuttavia « le discordie intestine sono sempre conflitti di classi sociali economiche, ora fra l'aristocrazia terriera e la borghesia artigiana, più tardi, nei successivi periodi, tra l'aristocrazia mercantile e quattrinaria da un lato (popolo grasso) e la democrazia lavoratrice dall'altro (popolo minuto) ma pur sempre lotta di classe in cui le ragioni economiche hanno il loro valore ». (*Interruzione del deputato Cavazzoni*).

ROSSONI ...ma non ha il valore socialista di patronato e di proletariato!

CAVAZZONI. Questa è una constatazione, ma mai il professor Toniolo ha eretto a sistema la lotta di classe!

BALDESI. Comprendo che l'onorevole Cavazzoni debba difendere a spada tratta la sua tesi minacciata da parole non sospette, richiamanti alla mente di tutti, che, quando si guarda al passato, affiorano queste constatazioni.

Quei che verranno dopo di noi e guarderanno alle nostre lotte con occhio critico ma sereno, giustificheranno il mio dire con la stessa constatazione. A questo punto volevo giungere!

Per il sindacalismo fascista, vi sono stati due modi di apprezzare questa lotta fra le classi: quello (in principio) della negazione assoluta della sua esistenza, e quello (più tardivo) di una parziale ammissione. È vero però che in questa seconda fase si è trovato modo di dire (e l'onorevole Cavazzoni accennava a qualche cosa di simile ora) che anche se la lotta di classe esiste, non è quella indicata da noi perchè siamo, a sentirvi, per la esacerbazione della lotta di classe, per il ferro posto sempre più profondamente nella ferita, per acuire, per strappare le carni e perpetuare il dolore...

*Una voce al centro.* È invidia di classe! (*Rumori*).

BALDESI. Conosco uomini che l'hanno avuta per tanti anni!... Se volessi sintetizzare il vostro pensiero a nostro riguardo,

non saprei farlo che così: « la morale del sindacalismo è la lotta di classe senza tregua e senza pausa; concezione rigida della classe dei lavoratori senza mescolanze con altre classi; concezione rigida della lotta di classe fino al termine ultimo della trasformazione della società mediante gli scioperi generali di lunga mano o quotidianamente ordinati ». Questo è il giudizio che voi date del nostro sindacalismo! (*Segni di assentimento del deputato Cavazzoni*).

Onorevole Cavazzoni, prendo volentieri atto del suo consenso, perchè la citazione non è fatta di parole mie, ma sono quelle che il senatore Enrico Corradini scriveva nel 1910, non rivolte a noi, ma ad un sindacalismo che allora ci combatteva come tiepidi amatori di quella speciale lotta di classe che è guerra di classe, di quella parte che oggi tenta, pur essendosi trasformata (non voglio dire — per non offendere alcuno — travestita) ma che certo si presenta sotto aspetto diverso, tentando gettare addosso a noi il manto ultrarosso portato per tanti anni... (*Interruzioni al centro*). Tanto è vero quello che dico, che il senatore Corradini aggiungeva: « antagonista del sindacalismo attuale è il regime borghese; nemico occasionale può essere il sindacalismo riformista ».

Come vedete — è constatazione del senatore Corradini — quel sindacalismo non è il nostro!

ROSSONI. Tutta la pratica è vostra!

BALDESI. Non siamo noi! Non lo siamo mai stati, e abbiamo subito gli attacchi e la diffamazione spietata di coloro che sostenevano lo spasimo della guerra di classe, l'odio di classe, ed è per tale rifiuto che abbiamo in passato sempre sofferto! (*Commenti*).

ROSSONI. Allora unitevi al sindacalismo fascista!

MAGGI. Spiegli allora...

BALDESI. Glielo dirò in privato.

*Voce al centro.* Venite con noi!

BALDESI. Vedremo quello che ci divide! Ci vengo! Oggi voi siete per la non lotta di classe! Voi dite che la lotta è un'oasi che può capitare di tanto in tanto nel deserto della concordia, ed avete creato il sindacalismo a spirito nazionale e con presupposti teorici di invenzione italiana.

Ma per quanto il presidente del Consiglio molto giustamente osservasse, nel suo discorso dell'altro giorno, che non c'è proprio nessuna ragione che l'Italia debba andare sempre a raccattare all'estero gli esempi, pur tuttavia si deve ammettere che, nella

materia di cui trattiamo, l'esperienza dell'estero deve servire, pel semplice fatto che apparteniamo ad un paese giunto in ritardo, e non per sua colpa, nel grande agone dell'industria, della grande concorrenza della produzione.

L'esempio di un sindacalismo nazionale c'è, ed è in America. Oh, c'è una bella differenza! L'America del Nord, dove si raccolgono le organizzazioni di Samuele Gompers, è un continente che, in casi eccezionali, potrebbe vivere, se non molto a lungo almeno per un periodo di tempo, non breve, anche a sè stante. Trattasi cioè di una piccola internazionale nella nazione. Ma con tutto ciò Gompers non si è mai sognato di venire a raccontare che sia necessaria questa armonia assoluta tra le classi!

ROSSONI. Lei non conosce i discorsi di Gompers!...

BALDESI. Li conosco tanto bene che leggerò due brani di due suoi discorsi!

ROSSONI. Non conosce i discorsi di Gompers! Egli non ha fatto che inneggiare alla collaborazione e alla fraternità, è andato ai banchetti coi più grandi industriali inneggiando alla concordia del lavoro col capitale.

BALDESI. Lei si è voluto affaticare a difendere Gompers citando piccoli dettagli e prestandogli le sue teorie. Alla Conferenza internazionale della pace, allorchè si trattò di discutere la parte tredicesima del trattato che riguarda il lavoro e la costituzione dell'ufficio internazionale del lavoro e relativa conferenza; quando nacque dissidio per la rappresentanza, cioè se concedere o no due rappresentanti ai Governi, cosa alla quale egli era contrario, mentre si mostravano concilianti tutti i socialisti con a capo Vandervelde, diceva: « Non è un fatto che in generale la legislazione del lavoro è stata combattuta dai padroni? Non è un fatto che i Governi sono stati il più delle volte contrari a questa legislazione ed è stato a mezzo di lotte inaudite e colle minacce di rivoluzioni che siamo riusciti a strappare le misure prese fino ad oggi? ».

E messo al punto di decidersi dichiarò « che il giorno in cui stimasse incompatibile con la dignità e con l'interesse degli Stati Uniti le dottrine cui il delegato del suo Governo dovrà conformarsi egli non esiterebbe a restare fedele agli operai ».

*Voce al centro.* E che vuol dire?

*Altra voce al centro.* Ma restò fedele anche agli Stati Uniti e al Governo.

BALDESI. O voi capite, o io rinunzio a spiegarvi. (*Commenti*). Mi pare che il

concetto di Gompers sia di una chiarezza cristallina.

*Voce al centro.* Non nella sua traduzione!

BALDESI. Egli diceva in sostanza: finchè le mie idee possono andare d'accordo col Governo degli Stati Uniti, resto al mio posto; ma il giorno in cui vi sia dissenso fra Governo ed operai, io resto con gli operai.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Allora ci avrebbe pensato!

BALDESI. L'altro grave nostro peccato originale — il più grave — è quello dell'internazionalismo.

ROSSONI. O meglio antinazionalismo.

BALDESI. Rifiuto recisamente questa definizione offensiva!

ROSSONI. D'Aragona e Buoizzi non più tardi di ieri a Vienna hanno ripudiato il loro passato di internazionale.

VELLA. Antinazionalismo non vuol dire antinazione.

ROSSONI. Come risultato sì.

BALDESI. Onorevole Rossoni, non l'ho mai interrotta quando lei ha parlato. Quanto all'onorevole Buoizzi, attenda che sia presente e le risponderà.

Il nostro dunque è internazionalismo di due maniere: uno idealistico, avvenirista, che mira alla possibilità di intesa e di fratellanza fra i popoli. Voi dite che ciò non è possibile. Lo so. È una nostra utopia. Ma alla nostra civiltà non si sarebbe arrivati se non ci fosse stato chi ha coltivato nobili utopie. Se il mondo fosse stato guidato sempre dai conservatori, saremmo ancora alla schiavitù.

*Voce al centro.* E lo sciopero internazionale del 1920?

BALDESI. Ma del resto mi è sommo conforto potervi dire che quando ho parlato di questo internazionalismo idealistico con un uomo che ho sentito chiamare pochi giorni fa qui dentro il più guerriero fra i poeti e il più poeta fra i guerrieri; quando ho potuto parlare di questa nostra internazionale idealistica e dell'impossibilità di rinunziarvi, perchè è grande speranza nostra, egli mi ha avvertito che se questa fiaccola ci fosse sfuggita di mano, egli si sarebbe chinato a raccogliarla per porla tanto in alto, sì che tutti gli occhi del mondo la vedessero. (*Interruzioni*).

*Voce al centro.* Lei non è neppure degno di nominarla! Venditore di fumo!

BALDESI. Onorevole Presidente, io desidero parlare senza essere offeso!

PRESIDENTE. E parlerà, onorevole Baldesi. Io non avevo udito offese; altrimenti avrei richiamato l'interruttore.

BALDESI. C'è poi l'altro nostro internazionalismo pratico, e alla portata di tutti. Il presidente del Consiglio può essere il miglior testimone della necessità di questo internazionalismo dopo la Conferenza dell'emigrazione che ha convocato.

E, badi, dicendo questo mi guardo bene dal dare un senso critico alle mie parole. Credo che tutte le riunioni del genere, anche se non arrivano a conclusioni decisive, saranno sempre utili, perchè mettono a contatto popoli diversi destinati a difficilmente intendersi senza accostarsi.

Ma vorrei, onorevole presidente del Consiglio, metterla in guardia sul pericolo che questa Conferenza dovesse diventare un controaltare dell'Ufficio internazionale di Ginevra. Le faccio rilevare, ad esempio, il tentativo di creare una Commissione permanente, che pensasse a convocare un'altra Conferenza per il 1926. Da questa proposta si sono astenuti paesi importantissimi come l'Inghilterra, la Francia, i paesi scandinavi, la piccola Intesa, l'Olanda, il Giappone, rendendola, così, pressochè nulla. Ma non le pare, che sarebbe invece opportuno per l'Italia di aiutare quella Commissione creata a Washington per tentare di vincere le resistenze di alcune grandi potenze, specialmente dell'Inghilterra? E veda che non è tanto la resistenza del Governo inglese, da debellare, quanto quella degli armatori inglesi i quali intuiscono il pericolo di vedersi sfuggire dalle mani il controllo dei trasporti marittimi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. E lei li vincerebbe a Ginevra questi armatori?

BALDESI. Ma, onorevole presidente del Consiglio, non possiamo scambiare i nostri due posti! Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri, è lei, non io! Io cerco di dare dei consigli...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Io accetto tutti i consigli, anche quelli che mi vengono dal mio portinaio, perchè ognuno può avere una buona idea da suggerire; ma io domando a lei se le resistenze di questi armatori possono essere meglio superate a Ginevra che altrove.

BALDESI. E io le dico soltanto questo: che allorchè c'è un organismo vitale, più vitale certo della conferenza tenuta a Roma...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. No, no!

BALDESI. Sì, signor presidente! Quando un organismo ha la possibilità di prendere delle decisioni che la sua Conferenza non potrebbe prendere; quando si può giungere a proporre se non ottenere una convenzione come altre uscite della Conferenza del lavoro non c'è dubbio che essa abbia più valore di qualsiasi altra conferenza!

Convengo però che la sua iniziativa sia stata opportuna. Io l'avevo presa parecchi anni fa, nell'ambiente operaio, senza riuscire a condurla in porto. Le dico soltanto che, se le sarà possibile premere là dove c'è maggior resistenza...

ROSSONI. Ma questa è questione da fare a Ginevra, non è quella che fate voi!

BALDESI. Vedete dunque che questo internazionalismo nostro è di assoluta praticità. Il vostro sindacalismo invece arriva alle barriere di confine. L'emigrante di cui dite di occuparvi e di preoccuparvi, allorchè arriva alla linea doganale, come sindacalista muore! (*Vive interruzioni a destra*).

Signori miei, non ripetete questa roba. Ieri hanno arrestato un delinquente fiorentino nel Belgio per aver rubato un milione, e anche quello ha voluto rivendicare la sua italianità!

Il sindacalismo fascista non ha nessuna relazione, come sindacato, all'estero. I vostri operai organizzati allorchè arrivano al confine sono completamente abbandonati a se stessi.

ROSSONI. Per opera vostra, che li fate pugnalar, come è avvenuto in Svizzera e in Francia!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Rossoni!

BALDESI. Ho detto che non avete, come sindacati, nessuna relazione internazionale; questa del resto è la vostra tesi.

ROSSONI. No, no. Legga il mio discorso negli atti parlamentari. Ho parlato di rapporti internazionali.

BALDESI. I rapporti di Governo e i rapporti di Sindacato, sono due cose ben differenti, e aggiungo che questo vostro ribellarvi alle mie affermazioni dà maggior risalto alla mia tesi del bisogno assoluto dei rapporti internazionali.

ROSSONI. Rapporti, sì.

BALDESI. Quando entrate in rapporti sindacali internazionali, siete costretti, ad aderire ad una internazionale...

ROSSONI. Chi lo ha detto?

BALDESI. ...e allorchè siete costretti ad aderire ad una internazionale, o ne subite i delibereati o, come fece Samuele Gompers, ne uscite. Terzo peccato mortale, ma meno mortale, è quello del collaborazionismo nebuloso. Non abbiamo mai negato che ci siano possibilità di collaborazione, ma il collaborazionismo economico, del quale parlano i nostri avversari lo arriveremo a capire soltanto dopo che ce ne sarà data un'altra spiegazione.

Perchè, o è collaborazionismo tecnico, cioè a dire concorrere (e concorrere vuol dire in maniera positiva, e in maniera negativa) a che i metodi di produzione si riformino continuamente per avere una maggiore produzione e un minor costo sicchè il reddito salga, e non v'ha dubbio che questa è la tesi sostenuta da tutti, meno da certe parti che sostengono che il reddito è cosa che riguarda solo il capitale (e non è certo la tesi nostra), o è collaborazionismo economico, che dice che la lotta non ci deve essere neppure al momento della divisione del reddito, e allora l'affermazione non regge al più leggero soffio di critica perchè la divisione del reddito porta immancabilmente con sè un contrasto ed una lotta. Qualcuno di voi ha anche affacciato la possibilità di un sindacalismo di Stato (questa dovrebbe essere la massima delle collaborazioni), dopo la rinuncia alla unione nello stesso sindacato — tesi quanto mai assurda! — dei lavoratori e dei padroni, rinuncia avvenuta non per merito vostro, ma perchè i padroni vogliono stare a sè convinti come sono che la lotta di classe c'è. Di un sindacalismo di Stato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Come in Russia.

BALDESI. Ci vengo, stia tranquillo, presidente. C'è dunque l'affermazione di un sindacalismo di Stato senza pensare che la storia ci dà molti esperimenti del genere, sia al tempo delle corporazioni sotto Enrico III e Enrico IV, e che nemmeno i tentativi di Colbert e di Giano Della Bella poterono giungere alla possibilità di mettere insieme datori di lavoro, e lavoratori. In Russia, ultimamente, abbiamo avuto un'altro esperimento, e alla fine del '22 vi si è rinunciato, rendendo la libertà ai sindacati perchè era un non senso, anche dove il comunismo imperava.

*Una voce a destra*. Perchè è il comunismo che ha fatto bancarotta.

BALDESI. Da quanto sono andato esponendo mi pare che risaltino delle incompre-

sioni reciproche. Nessuno si può dar l'aria di capire tutto ed imputare ai suoi avversari il dono negativo della imbecillità, ma appunto per questo se vogliamo intenderci — perchè c'è un modo di intendersi anche nella differenziazione — dobbiamo prospettare reciprocamente gli intendimenti dell'una e dell'altra parte.

Voi avete sostenuto il diritto della competenza nelle officine e dovrete sapere che se questo andava bene con l'artigianato (se riandate al '300 e al '400 vi trovate perfettamente a posto perchè allora si trattava di operai qualificati) come è possibile parlarne ora con i lavori a serie, e con i cottimi collettivi? Non esiste che un solo dato che dia diritto e compenso: la produttività. Si tratta dunque del quantitativo e non della competenza, in officine in cui la competenza è ridotta a piccoli reparti di aggiustori o di attrezzisti.

Cos'è dunque che ci differenzia da voi, l'abbiamo detto, come diremo quello che domandiamo.

Noi domandiamo la libertà per gli operai di vendere il prodotto del loro lavoro. Noi diciamo che l'operaio deve essere almeno alla pari dell'industriale che vende la propria merce. Non voglio dare una definizione, voglio trovarla anzi nelle parole del più fervido antisocialista che ci sia, il Guyot, il quale nella *Rivista Statistica* del 29 maggio citava una sentenza nel tribunale di Marsiglia così formulata:

« La libertà dell'industria ha per conseguenza la libertà di vendere alle condizioni che piace all'industriale di fissare e il diritto di non vendere se abbia interesse a non vendere a prezzo non rinumerativo ».

Lo stesso domandiamo noi. Perchè ci deve essere questo diritto di disporre dei propri averi per gli industriali o per i commercianti, e non ci deve essere anche per gli operai e le loro associazioni? Perchè gli operai non debbono avere il diritto di offrire o non offrire la propria merce?

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Nessuno contrasta questo diritto.

BALDESI. Nessuno lo contrasta; ma si provi, se le riesce, a dichiarare uno sciopero! (*Commenti*).

Voi vedete che incominciamo ad intenderci, nelle nostre differenziazioni.

Fra tutte le molte altre teorie avete prospettato anche quella del salario giusto, e direi quasi che avete copiato gli argomenti da una discussione che sta avvenendo in Francia sulla teoria del prezzo giusto. Il Va-

lensin, il più forte assertore di questa teoria, ci dice che un prezzo, stabilito con un accordo fra compratore e venditore liberi, non danneggia nessun compratore. Esso è il prezzo giusto. E a mo' di spiegazione perchè non si confonda nei compratori e venditori tutta la massa di persone che forma il mercato, ci avverte che questo giudizio comune non significa il giudizio di un gran numero di persone ma il giudizio di uomini saggi, liberi, e competenti quale è necessario alla esistenza di un contratto.

Avete fatto lo stesso. Voi vi riunite, rappresentanti delle corporazioni e della Confederazione dell'industria, e stabilite quale sia il prezzo del lavoro che a vostro giudizio è giusto. E siccome lo dite voi, uomini saggi, liberi e competenti, quello è il tasso del salario.

ROSSONI. Non si tratta di questo. È arbitraria questa interpretazione.

BALDESI. Lei sa benissimo, che è così, ed il presidente del Consiglio me ne potrebbe essere buon testimone. Tutti questi errori che noi reciprocamente ci rinfacciamo, perchè anche voi ce ne rimproverate una buona dose, trovano ragione di vita in una sola cosa: la mancanza di libertà di organizzazione. Immagino quello che mi può obiettare l'onorevole presidente del Consiglio. Probabilmente egli a questo punto domanda: mi sa dire lei quale libertà richiede?

Glielo dico con le parole di Jean Nicod.

*Voce al centro.* Lei cita sempre autori esteri.

BALDESI. E lei, onorevole Rossoni, dovrebbe conoscerlo, perchè è l'autore della introduzione allo studio sulle libertà sindacali, apparsa sulla rivista dell'Ufficio internazionale del lavoro che lei dovrebbe aver la cura di leggere.

ROSSONI. Le conosco molto bene.

BALDESI. E allora è inutile che mi domandi perchè le cito.

ROSSONI. Non sono stato io a interrompere.

BALDESI. Dicevo dunque che il Nicod si esprime così: « va da sé che l'individuo è libero di aderire alle associazioni professionali liberamente esistenti ». Onorevole presidente del Consiglio, non domandiamo altro: libertà per i cittadini lavoratori di poter liberamente aderire a quelle associazioni che voi, in Parlamento, dite aver diritto di esistenza.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Gli elettricisti hanno questa libertà, mi pare!

BALDESI. Sissignore, e vengo da lei, signor ministro, perchè quando io presento un memoriale in cui dimostro che l'enorme maggioranza degli organizzati sono nella nostra organizzazione, e si proibisce — lei intende cosa vuol dire tale proibizione — a questa organizzazione di essere rappresentata, per formulare i contratti di lavoro, dai suoi legittimi rappresentanti, allora domando se questo si chiama libertà di organizzazione. Ma lasciamo andare questi particolari, che non avrei citato, se ella non me ne avesse dato occasione. (*Interruzioni*).

Intendiamoci dunque: allorchè dico libertà sindacale, non dico libertà secondo il ghiribizzo mio o di qualsiasi altro. Intendo parlare della libertà che a voi ed al Parlamento piace di fissare. C'è, ad esempio, la registrazione, che trova applicazione nella Spagna, nella Lettonia, nella Norvegia, in Germania, nel Belgio, negli Stati Uniti, in Inghilterra; anzi l'Inghilterra ha il controllo sull'Amministrazione finanziaria dei sindacati, i quali però — badi, onorevole presidente — possono anche mettere insieme del danaro per movimenti politici, purchè ci sia una registrazione a parte per queste operazioni. In ogni modo allorchè avete stabilito quali sono gli obblighi, i doveri, a cui devono sottostare tutte le organizzazioni, a parità di condizioni, non abbiamo altro da domandare, perchè potremmo così stabilire un regime di libera scelta e di libera formazione delle maggioranze sindacali.

Non crediate che sia da oggi che parlo così. Ricordo, e l'onorevole Cavazzoni certamente ricorderà, che in un Congresso per le assicurazioni sociali a Bologna, da molti convenuti si voleva votare un ordine del giorno che escludesse assolutamente i popolari dalla partecipazione alle commissioni di rappresentanza. Ho combattuto questa proposta dicendo che ciò che esiste non si può disconoscere.

CAVAZZONI. Ma nella pratica che cosa avviene?

BALDESI. Lasci stare la pratica.

Non mi metto a contestare qui chi ha oggi la maggioranza e chi la minoranza, cosa difficile a precisarsi. Vi dico semplicemente che sia per la maggioranza, sia per la minoranza, se vogliamo trovare la possibilità di convivenza di tutte le organizzazioni (finchè, disfraziatamente, ci sia un sindacalismo a tanti tipi di organizzazione) non possiamo trovarlo che nella libertà.

Voi — a dar ragion di questa mancanza di libertà — ci addebitate molte colpe: scio-

peri, occupazione delle fabbriche, ecc. Non mi pare che sia il caso di andare a rivangare tutto ciò che, a nostro parere, portava alla rovina il nostro Paese, ma fra parentesi rammento che se l'Italia è stata turbolenta assai, allagamenti di miniere, come in Inghilterra, non ne ha ancora avuti. (*Interruzioni*).

*Voce.* E a San Giovanni Valdarno?

BALDESI. Ed allora favoritemi dire chi era a San Giovanni Valdarno il capeggiatore, e a quale organizzazione apparteneva prima, ed appartiene oggi! (*Interruzioni — Rumori*).

Non creiamo questi incidenti inutili. Si è accennato al monopolio sindacale (*Interruzioni*) e non si comprende che il monopolio è una tendenza innata (*Interruzioni*) a tutti gli interessi che cercano di congiungersi per difendersi; come volete che i sindacati non calchino anch'essi la stessa via! E poichè ella — onorevole collega che ha interrotto — sa che c'è il monopolio del petrolio grave per tutto il mondo, perchè non protesta nella stessa maniera e calore come fa per questa tendenza dei sindacati dei lavoratori?

BARBIELLINI-AMIDEI. Adesso siete voi che protestate contro il nostro monopolio!

BALDESI. Qualche altra osservazione debbo fare per dire che tutta la rovina industriale addebitata ai lavoratori in questi ultimi anni, effettivamente non c'era. Domando di essere ascoltato, e darò qualche modesta cifra, per dimostrare che l'industria non era in condizioni rovinose. C'è stata sì, una caduta di produzione ma in tutto il mondo. Occorre vedere se la proporzione della caduta in Italia rispecchi una situazione locale e molto più grave che non negli altri paesi. Se andate a guardare l'importazione dall'Egitto del cotone ed esaminate le cifre del 1911 e 1920, cioè nei due anni indici, vedrete che l'Inghilterra è caduta dal 100 a 53.20, la Francia da 100 a 52.4, la Svizzera da 100 a 51, l'Italia da 100 a 71.7, ma poichè l'importazione del cotone dall'Egitto potrebbe non essere un dato certo, perchè c'è l'America che ha una grande influenza sulle importazioni dei cotone di titoli meno fini, se ci riferiamo ai consumi avvenuti in questi paesi, troviamo che il consumo del cotone, nel 1913 e nel 1922 nella Gran Bretagna da 100 è caduto a 67, nella Francia da 100 a 74, nel Belgio dal 100 a 94.5 ed in Italia da 100 a 96.4. Trattandosi dell'Italia, cioè di un paese in continuo sviluppo industriale, la caduta è minore di quei paesi che erano arrivati, se

non proprio al massimo limite del consumo e della importazione, per certo ad un punto assai alto. Dopo ciò mi pare che non ci sia ragione di ripeterci continuamente: eravamo alla disperazione. Guardate che io parlo come sindacati e tralascio la parte politica.

*Una voce.* Vi è connessione! È un sistema molto comodo!

BALDESI. Continuiamo. Tutti conoscono l'enorme can-can fatto al tempo delle costruzioni navali che si diceva fossero in mano del protezionismo operaio. Ebbene: che colpa abbiamo della crisi di produzione, se di fronte ad una perdita durante la guerra di 4,978,733 tonnellate furono costruite nello stesso e successivo periodo 23 milioni 339,859 tonnellate. È stata tutta questa produzione incontrollata che ha portato ad un arresto e ad una stasi, e vi dimostrerò che l'Italia è stata l'ultima a diminuire la propria produzione. Purtroppo! potrebbe dire l'onorevole Ciano, perchè se gli altri paesi ebbero caduta più forte e immediata, segno di industriali più intelligenti e lungimiranti, che videro non era più possibile costruire in fretta come prima! Così vediamo che gli Stati Uniti nel 1922 da 3,579,826 tonnellate sono caduti a 97,129, la Gran Bretagna da 2,055,624 è caduta a 1,931,081, il Giappone, che dopo la guerra gettava le navi sul mercato a minor prezzo dell'Inghilterra è caduto da 611,883 a 83,419; l'Italia da 133,190 a 101,177 con la minor caduta di tutti.

*Una voce a destra.* Il bottino di guerra non lo conta lei?

MODIGLIANI. Ragione di più!

BALDESI. Voi vedete dunque che la colpa nostra svanisce al lume della verità dei fatti.

Onorevole presidente del Consiglio, mi permetta un ricordo. Noi abbiamo parlato per la prima volta, in quest'Aula, nella stessa giornata: il 21 ottobre 1921, ed io dicevo allora che «i sindacati industriali (e lo dicevo a spiegazione del perchè in Italia avveniva, in quel presente, quello che avveniva) i sindacati industriali, i sindacati padronali di qualsiasi genere hanno sentito questo avanzarsi della crisi, e le crisi che non possono sfociare in una rivoluzione bisogna che si risolvano e che qualcuno ne faccia le spese. E perchè comincia la lotta fra chi le spese deve pagare, si è avuto paura che la crisi avanzasse coi nostri sindacati in forza; si è avuto paura che essi respingessero dalle spalle del proletariato le responsabilità di questa

crisi per farne pagare ad altri le conseguenze».

Signori, credo che non ci sia bisogno di dimostrazione. Potremo combatterci a parole per dimostrare la verità o la non verità dell'asserto, ma nel Paese, che questo sia avvenuto tutti lo sanno e lo sentono.

Abbiamo detto che per uscire dalle note difficoltà sindacali bisogna trovare una possibilità di convivenza per ristabilire un'azione sindacale nel vero senso della parola; cioè non nell'interesse soltanto delle nostre idee, ma della collettività. Tutto il mondo, speriamo, vuole avviarsi a ristabilire la pace, ma rimettersi in pace vuol dire anche rimettersi a produrre. Chi potrà arrivare in condizioni di maggior perfezionamento e di maggiore spinta, saprà meglio produrre ed a più buon mercato vendere. Voi avete tolto, o cercate di togliere, o tentate di togliere, e finirete per togliere, tutte le molle di spinta che il sindacato operaio aveva di fronte all'industriale.

*Voci.* No, no!

BALDESI. Sì. Allorchè i salari ribassano come ribassano, allorchè le condizioni dell'operaio sono quelle che sono, allorchè la possibilità di cultura dell'operaio è diminuita giorno per giorno, si prepara una condizione di inferiorità di fronte a quelle dell'estero, e si mette l'industria in tale pigrizia che gli operai saranno invitati a sopportare condizioni ancora più svantaggiose di quelle che oggi hanno, perchè (senza mettere in dubbio il patriottismo di nessuno), l'operaio si è trovato modo di non farlo scioperare, ma se l'industriale ha un bilancio che non rende, nessuno sarà capace di impedirgli di chiudere lo stabilimento.

*Una voce a destra.* Legga il discorso del presidente del Consiglio al Convegno delle Corporazioni.

BALDESI. Ecco perchè noi rimaniamo fermi nella nostra concezione sindacale pur riconoscendo che una possibilità di convivenza bisogna trovarla. Ecco perchè questa fermezza ci permette di essere in regola con la nostra fermezza di carattere. Rimaniamo fermi non per una sciocca pregiudiziale di intransigenza, dalla quale ci siamo liberati, ma perchè il nostro atteggiamento risponde ad una realtà che sfida le critiche. Ed avremo certamente ragione. Non sappiamo nè quando nè come, ma poichè il tempo che occorre per simili riconoscimenti non si misura a canne, possiamo rinunciare a fare i profeti, sicuri che in ogni modo avremo sempre con noi quell'immensa mol-

titudine che con nostalgia ripensa ai giorni in cui quelle che vengono chiamate le nostre « utopie » erano liberamente condivise, quella immensa moltitudine che come noi guarda ad una società fatta di uomini e di popoli liberi nel socialismo affratellati e dal socialismo difesi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbaro.

BARBARO. Onorevoli colleghi. Il quadro rapido e sintetico, benchè modesto, dei principali problemi del Mezzogiorno, la cui soluzione costituisce uno degli obiettivi più importanti del Governo attuale, io avrei desiderato prospettarlo in altra sede per maggior risalto e dignità dei problemi stessi; nell'occasione solenne cioè della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La guerra, se ha cementato con il sangue dei migliori italiani l'unità della patria, se ha donato all'Italia un'anima eroica, che prima non si conosceva o che era privilegio di pochissimi eletti, se, come tutti i calvari, ha riaffermato il predominio idealistico dello spirito nella vita dei popoli, è valsa altresì a far conoscere alla Nazione, a torto immemore, e agli italiani, spesso ignari della storia nostra, la volontà, la forza, l'eroismo e l'italianità indistruttibile del Mezzogiorno, pur sempre in passato disonestamente calunniato e abbandonato.

Se i soldati meridionali accorsero, con slancio e con fede, alla guerra, e furono emuli nella gloria e nel martirio dei migliori soldati italiani, anche le popolazioni nostre (e qui alludo specialmente alla mia Calabria) resistettero a tutte le angherie del fronte interno, e a tutte le privazioni, senza mai un lamento, senza mai una protesta.

Lo schianto dei momenti più tragici della guerra, che si ripercuoteva fin nei più lontani nostri casolari di montagna, trovò sempre salde e ferme le nostre popolazioni, le quali, educate da secoli di storia indistruttibile, non si esaltano nella vittoria, come non si abbattono nella sventura.

Il collasso dell'immediato dopo-guerra trovò saldissimo nella sua saggia azione di politica moderatrice il Mezzogiorno, il quale seppe arginare lo sfacelo e l'ignominia di quell'ora gravissima, perchè ebbe ferma fede nel rinsavimento immane del popolo italiano.

Però, o signori, non bisogna ritenere che le popolazioni meridionali siano state portate a questo contegno sereno, severo e prudente, dalla loro insensibilità, o, comunque,

dalla loro impreparazione politica, giacchè i millenni di storia fortemente vissuti non sono certo trascorsi irvano, ed è da credere anzi, a parer mio, che abbiano lasciato stratificazioni profonde e preziose nell'anima della nostra magnifica, temprata e sanissima gente, che nasconde, sotto l'apparente rudezza esteriore, tesori inesplorati!

Il Mezzogiorno, onorevoli colleghi, bisogna conoscerlo nella sua rude e meravigliosa verità. Bisogna spezzare quella crosta di indifferenza o magari di scetticismo, che del resto è il portato della sua vecchia civiltà, e penetrare nella vena d'oro, che è ricchissima.

Le popolazioni meridionali salutano oggi con sincerità e con commozione l'Italia nuova; salutano e riconoscono (senza equivoci e senza riserve, senza manifestazioni di politica nevrastenica o isterica, cara magari ad altre regioni, e senza speculazioni teoretiche sulla libertà, che quando sia intesa in senso assoluto non significa che anarchia) riconoscono, dicevo, la rivoluzione e la vittoria fascista e si stringono accanto al Governo della ricostruzione nazionale, perchè lo sanno garanzia e presidio dell'Italia risorta, all'estero e all'interno, e perchè confidano e credono infine fermamente nell'opera di ricostruzione del Mezzogiorno, che non può e non deve mancare, se si vuol rendere la giustizia doverosa, la giustizia santa, a quegli italianissimi, che tutto hanno sofferto e che sempre hanno donato...

La nostra Camera, che, a parer mio, è molto migliore almeno delle due precedenti, e che è degna del grande passato di guerra e di vittoria dell'Italia nostra, deve essere una Camera di collaborazione, e non di ostruzionismo; deve, almeno nella sua maggioranza, essere prevalentemente tecnica; e può, contrariamente a quanto dicono i nostri avversari sistematici, rendere preziosi servigi alla Nazione intera, che da noi, o signori, molto si attende. Noi vogliamo, e dobbiamo lavorare nell'interesse dell'Italia, e nell'interesse anche delle provincie nostre, le quali non amano affatto la politica sterile e vacua, fatta a base di alchimie sudate e di logorree infeconde; ma prepotentemente vogliono una politica sana, quasi assistenziale, tecnica ed economica, che riconosca i loro bisogni, e che si appresti, con senno e con equità, a sodisfarli.

La politica, onorevoli colleghi, mi permetto di osservare, come la guerra, come la vita, come la storia in genere, non è fatta di astrazioni e di analisi, ma di azioni e di sintesi!

Anzitutto devo dichiarare, che non credo per nulla (entrando in argomento) alla esistenza di un problema meridionale considerato come entità a sè stante e astratta, giacchè questo è stato sempre un triste spauracchio per tutti i Governi e un comodo specchietto di richiamo utile soltanto ai politicanti di vecchio stile. (*Bravo! — Benissimo!*).

Io credo fermamente alla esistenza di molti, concreti, gravi e urgenti problemi meridionali, problemi singoli che vanno studiati con passione, con competenza, con senno, e che devono essere avviati (o colla attuazione delle vecchie leggi già fatte e forse mai applicate o coll'elaborazione di leggi nuove, e di provvedimenti più adatti ai bisogni presenti) devono essere avviati, dicevo, a radicale soluzione nell'interesse non solo delle regioni meridionali, ma della Nazione tutta.

Ci è di grande conforto, onorevoli colleghi, ricordare che nel discorso della Corona si sia accennato alla necessità di dare sempre maggiore incremento all'economia agraria, che tanta parte ha nella vita economica dell'intero paese. Ora, se l'Italia è prevalentemente agricola, il Mezzogiorno è agricolo quasi esclusivamente. E noi abbiamo ragione perciò di ritenere, che la allusione del discorso della Corona si riferisca specialmente alla nostra agricoltura meridionale, la quale attraversa una crisi molto grave e ha bisogno di molte cure, ove proprio non si voglia far ricadere grave danno sulla economia nazionale. E per questo passerò a dati precisi, ad illustrazioni concrete.

Ma prima mi piace rilevare, nel modo più tassativo, che l'agricoltura nostra, in genere, si svolge in condizioni difficilissime, e che essa è lotta eroica di difesa contro l'arsura nell'estate e contro l'alluvione nell'inverno, e di conquista a palmo a palmo del terreno, di cui ogni lembo, o signori, è sapientemente, e intensamente coltivato e sfruttato! Si sappia tutto questo una buona volta!

Il vecchio, balordo ed offensivo pregiudizio, che faceva ritenere una terra promessa il Mezzogiorno, ed un branco di inetti i meridionali, deve essere stroncato per sempre! (*Approvazioni*).

Quello che manca presso di noi, o signori, è il capitale, del quale bisogna, con ogni mezzo, facilitare l'importazione, che è feconda di risultati.

La difficoltà del credito dovuta alla naturale scarsità del risparmio (del quale pure fecero scempio tutti i dissesti bancari

della Banca di Sconto, della Banca del Reduce, ecc.), la svalutazione sempre crescente nei prezzi dei vari prodotti del suolo, o, quanto meno, la particolare alea nei prezzi degli stessi prodotti che, in genere, per essere prodotti di lusso sono suscettibili di grandi oscillazioni, e altre cause, cui accennerò fra breve, fiaccano molte iniziative e allontanano dall'agricoltura, che in conseguenza intristisce miseramente.

Passando a qualche esemplificazione concreta io devo ricordare, ad esempio, la questione degli olii.

Gli olii di oliva, che durante la guerra subirono tutti i fermi più balordi e tutte le limitazioni più ingiustificabili nei loro prezzi, finita la guerra trovarono invasi tutti i mercati nazionali dagli olii di seme, magari d'importazione, e non ebbero alcuna difesa contro queste adulterazioni frequenti del prodotto.

Si noti che la causa di queste balorde disposizioni dei vecchi Governi, da noi si praticò su vasta scala il taglio delle piante di olivo, che rendevano molto di più se vendute come legname! La distruzione del patrimonio oleario nostro, pur tanto lento a ricostituirsi, sarebbe stata molto più estesa, se i nostri contadini ed i nostri agricoltori non ne fossero stati tratti in modo indubbio, da un sentimento nobilissimo di rispetto e quasi di affetto verso le loro secolari piante, rispetto che caratterizza una civiltà superiore che è indiscutibile.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Verissimo!

BARBARO. I prodotti agrumari e gli olii essenziali, fortemente aleatori perchè generi di lusso, trovarono durante la guerra chiusi tutti i loro naturali sbocchi, e, nel dopo guerra, dopo una brevissima parentesi di sollievo, subirono tutte le conseguenze del tragico crollo monetario dell'Europa centrale.

I vini, prevalentemente di alta gradazione e « da taglio » se in passato poterono godere di vantaggiosi prezzi, oggi si svilisciano di giorno in giorno tanto, che, mentre da un lato, onorevole De Stefani, non è possibile il pagamento della imposta relativa, dall'altro si è costretti ad abbandonare, letteralmente, materialmente, la coltivazione di molti vigneti, che ritorneranno perciò sterpaie o, quanto meno, terreni da pascolo.

E sarà ben doloroso, che la montagna brulla e quasi a picco sul mare di Scilla e di Bagnara Calabria (parlo della mia pro-

vincia) debba riguadagnare e distruggere quel prodigio di agricoltura, quel prodigio di vigneti che si sono costituiti mercè l'opera eroica dei nostri lavoratori e che rappresentano un trionfo sudato e costoso della economia meridionale. (*Approvazioni*).

Chi passi per ferrovia sulla linea Napoli-Reggio, anche se sia tetragono o negato all'arte agraria, e anche se sia zeppo di triti, melanconici e offensivi pregiudizi sul Mezzogiorno, deve inchinarsi scornato di fronte alla mirabile tenacia del lavoratore nostro, il quale sa trasformare le montagne più impervie in coltivazioni lussureggianti.

A proposito di tale tassa sul vino, onorevole De Stefani, permetta, che io le rinnovino la preghiera di un esame più amorevole della quistione, e che le ripeta la proposta o dell'abolizione totale della stessa tassa o almeno della tassa mobile e proporzionale al prezzo medio dell'annata e non mai al grado dell'alcool, giacchè essa colpirebbe precisamente i vini ad alta gradazione e cioè quelli meridionali.

La produzione nostra del baco da seta, che di tanta rinomanza e di tanta tradizione gode da secoli nel mercato mondiale, adesso minaccia di declinare e anche di perdersi, abbandonata, come è, a se stessa ed esposta a tutte le alea, e specialmente alla agguerrita e intelligente concorrenza estera-orientale. Io credo che con l'istituzione di scuole pratiche, che valessero ad istradare i nostri contadini, e anche con un'opera di incoraggiamento amorevole da parte del Governo (al quale mi permetterei di raccomandare che i nostri incaricati serici all'estero facessero con molto zelo il loro dovere nella trasmissione delle notizie) si potrebbe riprendere questa magnifica attività produttiva.

Il commercio del legname, che durante la guerra aveva avuto una ripresa e uno sviluppo veramente promettenti, in un periodo successivo fu completamente stroncato dalla impossibilità di sostenere con vantaggio le ingenti spese di trasporto.

Il problema delle comunicazioni, onorevoli colleghi, a parer mio, sta a base di tutti e problemi meridionali. Su di esso devono convergere l'attenzione più amorevole e lo studio più costante del Governo.

Convinciamoci che, fino a quando, con il miglioramento e con il perfezionamento dei nostri servizi ferroviari e marittimi, che dovranno essere facilitati e intensificati, e con una trasformazione - onorevole Ciano, non si spaventi - quasi radicale delle tariffe di trasporto, virtualmente, fino a quando, di-

cevo, non si sarà avvicinato il Mezzogiorno d'Italia ai mercati del continente europeo, moltissime nostre industrie, moltissime nostre iniziative agricole e commerciali non saranno per noi possibili o saranno destinati a sicuro fallimento.

Attualmente le regioni meridionali sono infatti tagliate fuori dal centro d'Europa da circa mille chilometri difficilmente sormontabili, specie per i prodotti non ricchi o per le merci deprezzate. Se fino a Napoli il grande traffico è possibile, oltre Napoli non lo è più, giacchè quasi un laccio emostatico ne rende difficile la circolazione, donde deriva l'anemia di tutti i commerci e di tutta la produzione economica del Mezzogiorno.

Grande vantaggio, a parer mio, potrà dare la valorizzazione della linea jonico-adriatica, che, con la riconquistata sicurezza di quei mari, è destinata dalla sua stessa posizione pianeggiante perchè quasi sempre litoranea, a costituire la spina dorsale del grande traffico ferroviario che va dal sud al nord d'Italia, e potrebbe essere la linea per l'estero e per l'oriente europeo.

Basta completarne i lavori e anche istituirci treni veramente celeri tanto per viaggiatori che per merci, con criteri molto diversi da quelli adottati adesso per i treni viaggiatori e merci italiani.

Di tale linea, per cui il Governo ha assunto un impegno abbastanza preciso, dovrebbe essere centro la Puglia con Bari, per le comunicazioni verso l'oriente europeo.

Oltre ai servizi marittimi nazionali, bisognerebbe curare molto i servizi marittimi con l'estero e specialmente con l'oriente, facendo assolvere alla nostra penisola, nella sua parte meridionale, quel compito di grande molo proteso nel cuore del Mediterraneo, che la natura le ha assegnato.

Di vitale importanza è la questione dei porti che, a mio avviso, debbono essere pochi, ma bene attrezzati dal punto di vista meccanico e meglio serviti dal punto di vista delle strade ferrate.

I porti del Mezzogiorno, a differenza dei porti del settentrione d'Italia, come quelli di Genova, di Trieste, di Venezia, di Fiume e di Livorno, di Ancona, ecc., dovranno essere adibiti quasi esclusivamente come porti di velocità. Alla anemia e alla deficienza dell'economia commerciale nostra concorre in modo rilevante la mancanza di una rete adeguata di ferrovie secondarie che, pure in gran parte, nelle nostre provincie, erano state concesse da decenni per legge, ciò nonostante, sulla carta, ma che minacciano, se

non sbaglio, di essere un po' ritardate nella costruzione.

A questo proposito mi permetterei di chiedere notizie al ministro dei lavori pubblici...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Il ministro Carnazza è autorizzato a darle subito.

BARBARO ...sicuro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale conosce molto bene le nostre regioni, non vorrà privare di così importante elemento di vita.

Alla costruzione delle nostre strade ordinarie urge una buona volta provvedere. Speriamo, anzi siamo certi che queste strade possano avviarsi al loro grande e necessario sviluppo quando saranno effettuate le relative concessioni dovute alla volontà di ricostruzione del Governo nazionale.

A causa dell'attuale mancanza di strade, molti nostri comuni sono costretti ad una economia isolata e perciò dannosissima. Ecco perchè prego il Governo di sollecitare, per quanto è possibile, l'inizio di siffatti lavori stradali, che ci riguardano tanto da vicino.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Sono il mio incubo le strade calabresi, e faccio il possibile! Finchè non vedrò le carriole, non verrò in Calabria.

BARBARO. Ritengo che qualora sia affrontato con coraggio ed avviato a soluzione radicale il complesso problema delle comunicazioni, l'economia meridionale si trasformerà e nuovi imprevedibili orizzonti le si potranno aprire certamente.

Molte nuove industrie e specialmente quelle leggere dei prodotti finiti e ricchi, potranno sorgere; molte altre già tramontate, come per esempio quelle minerarie, che fiorivano sotto il regime borbonico, potrebbero risorgere, giacchè l'economia moderna è in funzione diretta dei trasporti, che, al pari di correnti salutari di vita, valgono molto spesso a vivificare anche centri, che sono o che sembrano spenti ad ogni attività commerciale.

Grande impulso sarà dato alle comunicazioni anche dalle grandi derivazioni di energia elettrica, che si otterranno con la sistemazione dei bacini montani di Calabria e di Sicilia.

Accanto e connesso al problema delle comunicazioni è il problema, altrettanto basilare, della sistemazione oro-idrografica.

Il torrente, questo demone minaccioso dell'agricoltura meridionale, che d'inverno

si abbatte all'impazzata nelle valli, tutto distruggendo e asportando e che d'estate si essicca e si trasforma in deserto, deve essere studiato con metodi affatto diversi da quelli adottati per tutti gli altri corsi d'acqua, e per i fiumi, e può con vantaggio delle regioni circostanti e della loro economia agraria e industriale essere trasformato radicalmente. Alla sistemazione dei torrenti, per cui si impongono poche norme di legge, di cui mi onorerò di presentare quanto prima alla Camera le relative proposte complete, è connesso intimamente il problema del rimboschimento cui attende con valore, ma con scarsi mezzi, il nostro corpo forestale.

Rimboschita la montagna e imbrigliato e arginato nel minimo spazio il torrente, si otterrà la bonifica della valle, l'utilizzazione di tutto l'estesissimo territorio, che ora costituisce il letto del torrente, la raccolta delle acque che scorreranno più lentamente, e l'utilizzazione delle stesse acque per l'energia elettrica e per l'irrigazione. Infine sarà dato di poter costruire ponti per le strade ferrate e ordinarie, molto brevi e quindi poco costosi. Si avrà altresì il vantaggio di grandi e frequenti vie-argini dal litorale alla montagna.

Insistere ulteriormente su questo problema che costituisce la « chiave di volta » dell'economia meridionale sarebbe superfluo. Soltanto farei un grande torto alla massa dei nostri proprietari, che sono in genere modesti ed hanno terreni soggetti ai torrenti, se non ricordassi qui i grandi sacrifici finanziari, che essi affrontano, impegnando quasi ogni anno buona parte delle loro rendite, senza aiuti nè incoraggiamenti, per elevare argini di difesa e ricercare le acque d'irrigazione tanto necessarie nelle nostre campagne. Si sente pur nondimeno cianciare di scarso spirito di intrapresa; ma effettivamente c'è da irritarsene, quando si sappia delle grandi alee, cui si va incontro nell'investimento di milioni e milioni per siffatte opere rischiose e costose. Per affrontare in pieno questo grande problema della sistemazione oroidrografica la iniziativa privata, che già fa molto, deve essere integrata dal favore di poche norme di legge e dall'aiuto dello Stato, che non potrà mancare per il bene della nazione oltre che delle singole provincie.

Esiste infine un problema di enorme gravità, che assurge, pur riguardando due sole provincie, a dignità di problema nazionale e che Sua Eccellenza Mussolini ha definito problema di decoro nazionale: la rico-

struzione di Reggio e di Messina, delle due nobilissime provincie mutilate, che sono unite nella storia e nel martirio da un comune tragico fato. È profondamente doloroso constatare che, dopo 15 anni, dall'immensa tragedia di quella notte infernale solo una quarta parte dell'opera, che il terremoto distrusse, fu ricostruita. Le due guerre che si seguirono, quella di Libia prima, e quella Italo-Austriaca, dopo, distolsero l'attenzione e, quel che è più grave, i finanziamenti dei Governi, i quali, approfittando del silenzio eroico e paziente di quelle popolazioni, che soffrivano per non creare nuovi intralci alla nazione in armi, non curarono mai seriamente il problema della ricostruzione di quei paesi e non dettero mai un forte incremento ai lavori relativi. Se si dovesse continuare come in passato, si arriverebbe all'anno 2000 senza avere sollevato quelle molte migliaia di famiglie che intristiscono miseramente nelle immonde e cadenti baracche « da beduini » e senza averle rese a condizioni di vita più degna o almeno più umana!...

Successivamente l'arresto quasi completo del lavoro di ricostruzione accrebbe il malcontento. La colpa, a parer mio, sta nell'aver voluto da parte dei vecchi Governi affrontare questo gravissimo e tragico problema con criteri di ordinaria amministrazione, mentre ai grandi mali bisogna opporre grandi, estremi rimedi. San Francisco di California fu ricostruita in quindici anni. Tokio e Yokohama, per la cui ricostruzione furono subito stanziati dal Governo giapponese, più di venti miliardi di lire italiane e istituito un apposito Ministero risorgeranno forse anche prima. E Messina e Reggio e tutti gli altri comuni grandi e piccoli, di queste e delle altre provincie distrutte, quando vedranno l'alba radiosa della loro rinascita?

La Nazione ha dimenticato la nostra sciagura e non ricordando nè considerando che lo Stato moderno, che sia anche civile, deve assolvere in questi casi « quasi una funzione assicurativa », critica e commenta magari sfavorevolmente i necessari e benefici provvedimenti coi quali il Governo della ricostruzione si appresta a venire incontro a noi.

Io mi permetto di suggerire l'idea di una grande conferenza tra tutte le nazioni del mondo per un'azione di mutua assicurazione internazionale contro questo spaventoso male, che flagella o minaccia tutti i paesi e tutta l'umanità.

Il decreto dei 500 milioni, quando verrà applicato, gioverà moltissimo e avvierà a parziale soluzione il problema delle case private. Certo la somma stanziata è inferiore al fabbisogno, ma, giusta gli impegni assunti, il Governo non mancherà di integrarla quando ne verrà il tempo.

Inoltre le disposizioni successive molto saggiamente apportate per integrare il decreto sono encomiabilissime, in quanto tolgono le lacune della prima compilazione di esso.

Di particolare importanza è il decreto, che autorizza gli Istituti di emissione a scontare i nuovi titoli a favore delle nostre provincie, con questo si dà un colpo maestro alla speculazione che si delineava in modo preoccupante; però sarebbe opportuno che invece di autorizzazione, si facesse obbligo dello sconto agli Istituti di emissione, per evitare la eventuale sperequazione tra provincia e provincia...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è possibile obbligare gli Istituti di emissione!

BARBARO. Comunque io penso che dovrà evitarsi con tutti i mezzi che si effettui la grave, intollerabile sperequazione che pur si delinea. Per esempio, il Banco di Sicilia mette a disposizione circa cento milioni per lo sconto dei contributi, ma così non fanno gli altri Istituti di emissione: tutto ciò è evidente che porta una diversità di trattamento tra una provincia e l'altra; dove non possono intervenire gli Istituti di emissione, interviene la speculazione privata, la quale si fa sempre più minacciosa. Per questo io prego vivamente l'onorevole ministro delle finanze di voler esaminare con la massima benevolenza siffatto problema, che tanto ci preoccupa.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Il Consorzio funzionerà entro questo mese.

BARBARO. Sì, e speriamo in modo uniforme per tutte le provincie, perchè ho inteso dire che qualche provincia resterà forse esclusa.

Circa la grave crisi dell'Istituto Vittorio Emanuele, la quale allarma la provincia di Reggio, mi permetto di ripetere all'onorevole ministro delle finanze quel che ho detto in altre occasioni; e che cioè detto Istituto benemerito per il suo passato, debba continuare nel suo funzionamento con regolarità e con sicurezza, nell'interesse soprattutto dei piccoli mutuatari che in caso diverso diffi-

cilmente potrebbero vedere ricostruite le loro case. L'Istituto Vittorio Emanuele III deve assolvere una funzione preziosa di elemento moderatore. Al finanziamento di esso si potrà provvedere colle migliorate condizioni della Cassa Depositi e Prestiti e con l'intervento di qualche altro Istituto finanziario, che faccia condizioni analoghe.

Gravissima è la questione dei piani regolatori, a proposito della quale mi permetto a nome di Reggio, di tributare un omaggio devoto a Sua Eccellenza Mussolini e all'onorevole De Stefani, che hanno risolta almeno in parte l'annosa questione del piano regolatore della città.

La questione dei piani regolatori è della massima importanza in quanto che essi costituiscono la base di tutte le opere di ricostruzione. L'onere dei piani regolatori deve gravare, come per legge (e su questo non credo che si possa mai più discutere), per metà sulle addizionali e per metà sul bilancio dello Stato. Nella provincia di Reggio, però, su circa 90 comuni danneggiati dal terremoto, dopo quindici anni, solo sei o sette hanno potuto risolvere la questione dei piani regolatori. Se dovessi emettere un giudizio un po' maligno, dovrei dire che da parte dei Governi precedenti si è forse ritardata la approvazione dei piani regolatori per ritardare il finanziamento relativo e magari i finanziamenti delle opere necessarie per la ricostruzione stessa.

Comunque, adesso vi è il preciso e inderogabile dovere di prendere un provvedimento d'eccezione e in blocco per tutti quei comuni che hanno bisogno del piano regolatore, come del primo elemento della loro ricostruzione.

Inoltre si presenta minaccioso e drammatico il problema delle case economiche popolari e rurali per la gran massa della nostra popolazione, che non ha mai avuto casa propria e perciò non ha diritto al mutuo, e che quindi è costretta e condannata a marcire fatalmente nelle luride baracche dove soffre da anni in silenzio eroico. Io penso con terrore a quello, che potrebbe avvenire tra pochi anni (ove non si andasse incontro con provvedimenti d'eccezione), quando questa massa di baracche cadenti, questo ammasso di capanne sgangherate dovesse cadere e lasciare senza tetto diecine di migliaia di famiglie disgraziatissime.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. È terribile.

BARBARO. La situazione è tale che farebbe commuovere chiunque...

Fra l'altro la tubercolosi fa strage della nostra povera gente che vive in una promiscuità spaventosa e contraria all'igiene e alla morale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* È umiliante!

BARBARO. Nella città di Reggio seimila famiglie seguirebbero questa tristissima sorte.

Altrove si costruiscono con alacrità, e magari con l'aiuto dello Stato, case popolari ed economiche in gran numero, ma da noi il problema delle case popolari ed economiche è stato appena e soltanto sfiorato. Su questo, che costituisce il nostro maggior assillo, mi permetto di richiamare l'attenzione più amorevole del Governo. Ci sono molti studi al riguardo; ho la cartella piena di progetti di legge e di tutto il materiale necessario per l'avviamento alla soluzione di questo gravissimo, annoso problema; nè d'altro canto sono eccessivamente rilevanti le somme che occorrerebbero per questa opera, come m'insegnano il ministro dei lavori pubblici e il ministro delle finanze.

Ma fino a ieri c'è stato, specialmente in questo campo dell'attività ricostruttiva, un disordine completo. Lo Stato aveva affidato un certo numero di milioni alla Unione Edilizia, la quale costruì con criteri balordi in quanto che doveva fare case per il popolo e viceversa costruiva casette di lusso, che rimangono nei nostri comuni completamente chiuse, perchè i signori hanno già le case proprie e la povera gente non può abitarle perchè troppo costose.

A questo proposito, dobbiamo rilevare anche un'altra irregolarità. Una parte dei fondi, infatti, dell'Unione Edilizia fu utilizzata per altri scopi, e una parte venne riassorbita dal bilancio dello Stato. Credo si tratti di 14 o 15 milioni.

Insomma, è mancato un piano organico, un finanziamento definitivo, è mancata quella che doveva essere la linea d'insieme della ricostruzione, della parte più importante della ricostruzione, quella delle case per il popolo. Dato l'alto costo delle costruzioni, i mutui possono giovare alla ricostruzione di una quarta parte degli edifici distrutti. Per gli altri tre quarti si dovrebbe provvedere con nuove disposizioni riguardanti le case economiche popolari e rurali.

Io credo, onorevole ministro dei lavori pubblici, che si debba scartare l'idea di

ricostruire direttamente, perchè già qualche esperimento al riguardo è poco ben riuscito; si dovrebbe invece dirigere la nostra attenzione verso quell'Ente edilizio che tanto bene ha svolto a Reggio la propria attività.

D'altro canto, per concludere, io mi domando come si provvederà a tante amministrazioni comunali dissestate, quando il gettito dell'addizionale verrà meno, se non si crea con le case per il popolo un patrimonio che valga ad integrare tali bilanci.

Oltre a ciò, nelle nostre provincie disgraziatissime, vi sono comuni che mancano di tutto; mancano di fognature, di cimiteri, di acquedotti, di scuole, di edifici pubblici; di tutto insomma.

Durante la campagna elettorale, che ho condotto con particolare diligenza perchè ho voluto rendermi conto anche meglio e più da vicino delle precise condizioni della mia provincia, ho veduto fra l'altro cimiteri cinti da steccati di legno cadenti, dove i cani sconvolgono financo le sepolture e sbranano i cadaveri. Posso citare il comune di Sant'Alessio di Aspromonte! Vi sono paesi rosi e bruciati dalla malaria, dove non c'è che acqua putrida da bere: cito Ferruzzano, Bruzzano, Brancaleone, ecc. Ci sono paesi senza scuole. Sento dire che si costituiscono per le nostre scuole comitati in Lombardia ed altrove. Ammiro la nobiltà di tali iniziative, ma penso che lo Stato italiano avrebbe dovuto precederle.

Vi assicuro, onorevoli colleghi, che quando penso alla gravità del nostro immane compito di ricostruzione, quando vedo oscuro e quasi incerto l'avvenire, inorridisco all'idea che le nostre modeste forze possano non bastare allo scopo nobilissimo di ridonare la vita alle due martorate provincie, che non aspettano se non chi le sottragga all'agonia tragica e angosciosa!

Se il fascismo e il nobilissimo Governo della ricostruzione assolveranno, come non ne dubito, questo magnifico dovere di rinascita e di vita, non solo le nostre popolazioni ne terranno sacro il ricordo, ma anche le nostre case e le città nostre risorte. Il fascismo e il Governo di Benito Mussolini rimarrà oltre che negli uomini anche nelle opere.

Faccio perciò da quest'Aula che, a parer mio, checchè ne dicano gli avversari, deve d'ora innanzi costituire il cuore pulsante dell'Italia nuova, della pace vittoriosa e feconda, faccio da quest'Aula un appello caldo, appassionato e quasi disperato a tutti gli italiani, a tutti gli illustri uomini

del Governo della ricostruzione, a tutti gli esponenti politici, perchè si uniscano a noi in questa santa opera di civiltà, di umanità, e di giustizia! (*Applausi*).

Prima di chiudere queste mie osservazioni, sento il dovere di accennare ad alcune questioni contingenti gravi. La mancata ripresa delle opere pubbliche e il brutale arresto delle correnti emigratorie hanno determinato nei nostri paesi a forte emigrazione un rigurgito esasperante di mano d'opera, ottima, che non trova lavoro.

E questo in virtù dell'opera dei socialisti del Nord-America, i quali nel loro egoismo, che è indiscutibile, per difendere il lavoro, uccidono i lavoratori nostri, i quali hanno pur il grande merito di avere con i loro eroismi di sangue e di sudore creato buona parte della ricchezza del continente americano. (*Applausi*).

Le Americhe del Nord e del Sud, anzichè scacciare così malamente l'emigrante italiano, dopo averlo sfruttato ampiamente, dovrebbero onorare e rispettare questo «ignoto milite», che conosce tutte le privazioni, tutti gli stenti e tutti i patimenti del lavoro più duro, e perciò più fecondo.

Attendiamo con molta ansia e con molta fede che abbiano attuazione pratica e immediata i risultati della conferenza indetta molto opportunamente dal capo del Governo italiano. Attendiamo altresì il ritorno almeno tendenziale alla normalità politica e finanziaria dell'Europa in genere e dell'Europa centrale in specie, che costituiva per noi prima della guerra e costituirà in avvenire, il principale sbocco naturale dei nostri più importanti prodotti, che sono, in genere, d'esportazione.

La Nazione riconosca la nobiltà del sacrificio affrontato, con piena serenità e con grande fede, dal Mezzogiorno, che, a malgrado di tutto, partecipò con grande entusiasmo alla guerra di redenzione e la seppe combattere.

I gravami tributari sono da noi fortemente sentiti, perchè le nostre popolazioni hanno tutti i loro beni al sole, il quale li brucia e li mostra al fisco che sempre incombe minaccioso.

Particolarmente l'imposta patrimoniale, di infausta memoria, a parer mio, dovrà essere regolata con altri criteri giacchè altrimenti non potrà essere corrisposta e andrà a colpire gli onesti e gli ingenui che hanno avuto il torto o il merito di aver dichiarato il loro modesto patrimonio.

Protezioni ingiuste o tariffe partigiane noi non chiediamo e gradiremmo che altrettanto facessero, a poco per volta, tutti gli altri produttori italiani!

Noi non chiediamo, onorevoli colleghi, che l'avviamento alla vita e per il resto bastiamo a noi stessi ed anche alla Patria!

Il Mezzogiorno, come hanno dimostrato le recenti elezioni plebiscitarie, ama sinceramente il fascismo, che ha restituito l'Italia di Vittorio Veneto agli italiani attoniti ed ammirati; ama sinceramente il Governo italianissimo della ricostruzione nazionale e meridionale; vuole organizzarsi politicamente e far sentire, attraverso la rinascita e fiorente organizzazione fascista, tutto il peso della sua volontà alla Nazione intera, pronto sempre a compiere tutto il suo dovere, ma deciso a far valere tutti i suoi diritti che sono sacri ed imprescrittibili. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nunzio Nasi.

NASI. Io dovevo prendere il turno dell'onorevole Fulci, oggi assente, ma, data l'ora tarda, chiedo che il seguito della discussione sia rimandato a domani!

PRESIDENTE. La sua richiesta mi sembra giusta. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Completamento della Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che a far parte della Giunta del regolamento, in sostituzione dell'onorevole Terzaghi, ho chiamato l'onorevole D'Ayala.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che qualche agente o procuratore delle imposte nella provincia di Sondrio nel 1923 ha iscritto nel ruolo dell'imposta sul reddito agrario molti contadini per redditi, che pur aggiungendo il coacervo degli altri redditi iscritti non raggiungevano le 400 lire di imponibile, e non erano quindi tassabili.

« Per sapere inoltre se e quali provvedimenti intenda prendere per far cessare codeste violazioni della legge, tanto più gravi perchè

commesse in danno di una categoria di persone che non sono in grado di comprendere l'ingiustizia loro fatta, e quindi di difendersi.

« Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che gli agenti delle imposte, ora procuratori delle imposte nella provincia di Sondrio, in violazione manifesta dell'articolo 11 e seguenti del decreto-legge per l'imposta straordinaria sul patrimonio attribuiscono ai terreni posseduti dai contadini di quella provincia, invece del valore sulla base del reddito netto capitalizzato al 100 per 5, il valore venale corrente altissimo e sproporzionato; e per di più valutano a sè, sempre a valor venale, anche le case coloniche; e per ciò attribuiscono un valore superiore a lire 50,000 a patrimoni di piccoli contadini che possiedono solo una vacca e un vitello, e un ettaro di terreno, di montagna, e cioè lo stretto necessario per poter vivere.

« Se non creda di dare istruzioni per una più equa e umana applicazione della legge riguardante quella imposta.

« Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'economia nazionale, per sapere se intendano disporre l'immediata revoca dell'iniquo provvedimento di sospensione del funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III, reclamata vigorosamente dalla patriottica provincia di Reggio Calabria, ormai stanca delle continue gravi violazioni dei suoi sacrosanti diritti.

« Tripepi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se Terranova (Sicilia), debba continuare ad essere una città fuori legge anche dopo il fosco periodo elettorale, e se le autorità politiche centrali sono d'accordo con alcuni dirigenti locali del fascismo e col prefetto di Caltanissetta, i quali vanno dicendo che ormai sono persuasi ch'è necessario ricorrere allo spargimento del sangue, pur d'imporre il razzismo a quella nobilissima popolazione.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se mentre si negano e si tolgono a Terranova (Sicilia) i permessi d'armi a galantuomini incensurati, sia lecito invece

concederli o mantenerli ad individui in atto ammoniti o col cartellino penale ricco di condanne.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se le autorità politiche della provincia di Girgenti, con particolare provvedimento, siano state autorizzate dal Governo centrale, a commettere ogni sorta di abusi di potere a danno di determinati gruppi di cittadini, e di ritirare per esempio, per puro spirito di persecuzione politica, i permessi di esercizio e rivendita e quelli di porto d'armi a galantuomini incensurati, per mantenerli o concederli invece a noti pregiudicati, meritevoli solo di fare, oltre al resto, gli agenti provocatori alle dipendenze delle sottoprefetture, specie di quella di Sciacca.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme di legge l'autorità politica di Torino abbia ordinato il sequestro de *La Rivoluzione Liberale*, edita da Piero Gobetti.

« Lussu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti seguiti a Pianello (Fabriano) domenica 8 giugno 1924, giorno in cui una pacifica comitiva di gitanti repubblicani con donne e fanciulli, veniva fatta segno ad una aggressione di elementi fascisti che, eludendo la vigilanza stessa della forza pubblica, percuotevano alcuni ex-combattenti ferendone uno.

« Chiedo di conoscere i provvedimenti che saranno adottati contro i responsabili, perturbatori sistematici di una intera cittadinanza che attende al suo tranquillo lavoro.

« Morea ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in considerazione del ciclone che in data 25 maggio 1924 distrusse completamente tutti i raccolti agricoli siti in parte del comune di Aramengo d'Asti, non creda opportuno disporre per l'abbuono della tassa sul reddito agrario per l'anno 1925 a quegli ottimi e sfortunati agricoltori privati di ogni loro reddito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non creda sconveniente la réclame fatta, a mezzo dei timbri d'annullamento dei francobolli sulla corrispondenza, di un romanzo sconcio pubblicato da un giornale di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aldisio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.55.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16.*

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge. (51)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.